



2023

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage
28 / 2023

eum

Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 28, 2023

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuillo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Collezionismo militante: Giuseppe Biancani e la cartolina sovietica

Maria Gatti Racah*

Abstract

L'articolo è dedicato alla figura del cuneese Giuseppe Biancani (1920-1981), partigiano, militante comunista e deputato, collezionista di cartoline sovietiche e socialiste. Grazie ai materiali di archivio – in parte annessi alla collezione, conservata presso il Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali dell'Università di Ca' Foscari di Venezia, in parte raccolti presso l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Cuneo – è stato possibile ricostruirne la parabola biografica, le innumerevoli iniziative politiche e culturali e la rete transnazionale in cui era inserito, facendo emergere il suo ruolo di spicco nelle relazioni tra Unione Sovietica e Piemonte durante l'epoca della Guerra Fredda. Particolare attenzione è dedicata all'attività di collezionismo di cartoline, alla sua funzione nella concezione di Biancani e ai principali filoni della collezione stessa.

The article is dedicated to the figure of Giuseppe Biancani from Cuneo (1920-1981), a

* Assegnista di ricerca, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Università Ca' Foscari, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia; e-mail: maria.gattiracah@unive.it.

Grazie agli eredi di Biancani per la generosa donazione, alla prof.ssa Silvia Burini per aver reso questa ricerca possibile, al prof. Matteo Bertelé per la guida, a Michele Calandri e Marco Ruzzi dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Cuneo per l'aiuto nella ricerca d'archivio.

partisan, militant communist and parliament member, and collector of Soviet and socialist postcards. Thanks to archive materials – partly annexed to the collection, kept at the Department of Philosophy and Cultural Heritage of Venice Ca' Foscari University, and partly collected at the Historical Institute of Resistance and Contemporary Society in the province of Cuneo – it has been possible to reconstruct his biographical trajectory, his countless political and cultural initiatives and the transnational network in which he was embedded, highlighting his prominent role in relations between the Soviet Union and Piedmont during the Cold War era. Particular attention is devoted to postcard collecting, its function in Biancani's conception, and the main branches of the collection itself.

Otkrytki – naši agitatory i propagandisty
 Le cartoline sono i nostri agitatori e propagandisti
 È.V. Fajnshtejn¹

1. Introduzione

Nel suo recente libro *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, lo storico Silvio Pons riflette sulla svolta storiografica in chiave internazionalista degli ultimi anni, che invita a rileggere la storia del comunismo italiano quale tassello nazionale di un movimento al contrario intrinsecamente transnazionale, fatto di dirigenti, ma anche – e forse soprattutto – di una rete capillare di militanti.

È rimasta in secondo piano la storia dei comunisti che non furono al potere e che pure costituiscono il tassello essenziale di una presenza capillare e diffusa, in quanto combinavano i ruoli di attori nazionali e soggetti non governativi transnazionali. In particolare, l'inserimento del comunismo occidentale nella storia globale del comunismo implica la ricostruzione di molteplici contesti relazionali e temporali, che si estendono a temi quali le concezioni e le pratiche dell'internazionalismo, l'immaginario e la formazione dei militanti e dei dirigenti, le reti stabilite non soltanto in Europa, ma nel mondo coloniale e postcoloniale².

Il presente contributo opera proprio in questo spazio “secondario”, ricostruendo il profilo di uno di questi militanti e di una delle sue molteplici attività, connesse all'approfondimento e alla divulgazione della cultura sovietica nella provincia di Cuneo, detta anche comunemente “Provincia Granda”. La donazione da parte degli eredi della corposa collezione di cartoline russe e (soprattutto) sovietiche (circa 13.000 pezzi)³, raccolta negli anni da Giuseppe (Pino) Biancani al Centro Studi sulle Arti della Russia (CSAR) del Dipartimento

¹ Fajnshtejn 1972, p. 52.

² Pons 2021, p. viii.

³ La collezione, di cui, ad oggi, sono stati inventariati e digitalizzati poco più di 2000 pezzi, sarà d'ora in poi citata come CSAR/CB. Una prima parte è disponibile online sulla piattaforma Phaidra, <<https://phaidra.cab.unipd.it/>>, 02.11.2023.

di Filosofia e Beni Culturali dell'Università Ca' Foscari Venezia è stata l'occasione per svolgere una ricerca su questa figura. Grazie al materiale d'archivio, in parte annesso alla collezione⁴ e in parte conservato all'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Cuneo⁵, si è tentato di ricostruire, per quanto possibile, la rete di corrispondenze e relazioni che legavano questo protagonista del panorama comunista locale agli altri militanti in Italia e all'Unione Sovietica. Il quadro che ne emerge è denso di personalità di rilievo, i cui destini hanno incrociato quello di Biancani per brevi o lunghi tratti, per l'una o l'altra delle sue innumerevoli attività politiche e sociali.

L'attività di collezionismo in questo contesto svolge una funzione triplice: da una parte è "pretesto" per la frequentazione della realtà sovietica, per intessere fili e corrispondenze epistolari; attraverso la creazione di un gruppo di collezionisti di oggetti sovietici è occasione di ritrovo e condivisione di una passione in primo luogo politica; è infine soprattutto, come scrive lo stesso Biancani, «strumento di diffusione di conoscenze sul Paese»⁶, risposta a quella «vocazione pedagogica»⁷ del movimento comunista, che vive anche di un immaginario condiviso dai propri militanti di tutto il mondo. Questo immaginario, senza dubbio, è in buona misura anche visivo e la collezione di cartoline di Biancani ne è una materializzazione ricca e significativa. Imprescindibile in questa riflessione risulta il concetto di «image world», coniato dall'antropologa Deborah Poole per designare lo spazio «through which representations flow from place to place, person to person, culture to culture, and class to class»⁸. Le rappresentazioni sono di natura materiale e sociale al contempo, avverte la Poole, e viaggiano rispondendo alle regole di quella che lei definisce non «visual culture» (termine che sottolineerebbe una condivisione di principi culturali comuni tra i poli), ma «visual economy»⁹, che mette in risalto l'idea di circolazione di idee tra poli culturalmente anche molto distanti tra loro, senza oscurare il discorso di potere che sempre fa da sfondo a questa circolazione: «Discursive regimes have a constitutive, even material presence in history. To understand how they shape our actions, beliefs, and dreams, however, we must look at the ways in which discourses intersect with specific economic and political formations»¹⁰. La «visual economy» è articolata su tre livelli: l'organizzazione della produzione, la circolazione dei beni e i sistemi culturali e discorsivi «through which graphic images are appraised, interpreted, and

⁴ La parte di corrispondenza di Biancani conservata presso lo CSAR verrà indicata come "Fondo Biancani" (d'ora in poi CSAR/FB).

⁵ Nell'archivio dell'Istituto è infatti conservato un Fondo Biancani (d'ora in poi ISRC/FB).

⁶ CSAR/FB/profilo biografico.

⁷ Pons 2021, p. viii.

⁸ Poole 1997, p. 7.

⁹ Ivi, p. 8.

¹⁰ Ivi, p. 9.

assigned historical, scientific, and aesthetic worth»¹¹: la rete di scambio di cartoline sovietiche le illustra chiaramente tutte e tre¹².

Le pagine che seguono sono dunque una ricostruzione della parabola biografica di un esponente italiano della comunità comunista transnazionale dell'epoca della Guerra Fredda e della sua attività di collezionista che, come emerge da questa storia, nel testimoniare l'appartenenza alla comunità, arricchisce al contempo l'immaginario condiviso che la tiene unita. Non a caso le tematiche al centro della collezione di Biancani sono proprio gli eventi fondanti del mito sovietico, come la Rivoluzione e la Grande Guerra Patriottica (così era, ed è tuttora, chiamata in Russia la Seconda Guerra Mondiale).

2. *Il collezionista*

La figura di Biancani (fig. 1) è ancora in attesa di una ricostruzione sistematica, nonostante la sua importanza nell'ambiente comunista piemontese del dopoguerra e il carattere per molti versi emblematico della sua parabola biografica in quanto a esperienze, frequentazioni e interessi.

Nato nel 1920 ad Alba (che due anni dopo avrebbe dato i natali a Beppe Fenoglio), in seguito al trasferimento della famiglia frequenta l'Istituto Magistrale di Cuneo, dove si imbatte in due insegnanti che saranno centrali per la sua evoluzione politico-intellettuale: il professore di lettere e filosofia Ennio Carando¹³ e quello di latino e storia, Adolfo Ruata¹⁴.

È con il contributo di queste due importanti figure del tempo che Biancani sviluppa simpatie antifasciste, per poi prendere parte attiva alla Resistenza Armata in Piemonte, tra le cui fila combatte con il nome di battaglia di "Matteo". In particolare, si fa carico dell'organizzazione clandestina del PCI a Cuneo, nell'ambito della quale costituisce le locali Squadre di Azione Patriottica (SAP),

¹¹ Ivi, p. 10.

¹² Purtroppo in questa sede approfondiremo solo gli ultimi due. Quello della produzione è un tema assai interessante che meriterebbe una ricerca a parte.

¹³ Laureatosi in filosofia nel 1930, aveva ottenuto una cattedra al liceo Gioberti di Torino, dove aveva conosciuto Cesare Pavese e dove frequentava il salotto di Ludovico Geymonat. Militante comunista, dopo l'Armistizio avrebbe collaborato all'organizzazione di formazioni partigiane sia in Liguria che in Piemonte e sarebbe stato presidente del secondo Comitato di Liberazione Nazionale di La Spezia. In missione come Ispettore del Raggruppamento Divisioni Garibaldi del cuneese, fu catturato, torturato e ucciso nel febbraio del 1945, ricevendo in seguito una Medaglia d'Oro al valore militare (su Ennio Carando cfr. <<https://www.amiciliceochiabrera.it/32-vip/126-ennio-carando.html>>, 26.10.2022, e <<https://www.anpi.it/donne-e-uomini/459/ennio-carando>>, 26.10.2022).

¹⁴ Ruata era stato, come Leone Ginzburg, allievo di Augusto Monti, che l'aveva ispirato a intraprendere la carriera dell'insegnamento; amico e corrispondente di Pavese, fu membro del gruppo Giustizia e Libertà e sodale di Duccio Galimberti, uno dei protagonisti della Resistenza piemontese.

che confluiscono nella Brigata Garibaldi con mansioni di sabotaggio, propaganda e attentati antifascisti e prenderanno parte attiva alla liberazione della città¹⁵. In una lettera del 1980 all'amico senese Renzo Pepi, Biancani racconta:

Iniziata attività politica antifascista nel 1941 mi ero subito dato da fare per avere un gruppetto attivo e lo diressi. Iscrittomi al partito all'inizio del '43, ebbi subito un incarico di direzione locale perché – mi dissero – bisogna buttare avanti i giovani, gli altri sono bruciati o vecchi; quelli che di loro sono bravissimi sono troppo conosciuti e devono mettersi al sicuro e lavorare da altre parti. Cercai di difendermi più di una volta, ma niente da fare. E così, senza meriti particolari, ho sempre diretto qualcuno e qualche cosa. È vero che l'ho fatto spesso (e direi con molta soddisfazione) dal basso, vale a dire in mezzo alla gente e imparando dalla gente. Questa esperienza meravigliosa è il ricordo politico più bello della mia vita. Certe riunioni di notte, nelle baite in montagna, d'inverno, dove ci portavamo la sedia e la legna non le posso dimenticare. Certe stalle buie, caldo umide, così scure appena entravi che vedevi soltanto la brace delle sigarette e sentivi un silenzio rotto soltanto dai colpi di tosse e dagli sbuffi delle bestie¹⁶.

Questo passaggio, piuttosto rappresentativo del piglio umile e ironico che pare caratterizzare Biancani a giudicare dalla sua corrispondenza, fa ben trasparire la passione alla base del suo attivismo politico, che ha senza dubbio quale momento fondante l'esperienza della Resistenza.

A guerra finita, ormai iscritto al partito comunista, Biancani si dedica dunque al lavoro a tempo pieno nella sezione di Cuneo.

Questa fase è ricostruita in maniera piuttosto approfondita dallo storico Sergio Soave nel ricordo che gli dedica all'indomani della sua scomparsa¹⁷, da cui emerge un Biancani protagonista delle vicende note come "lotte di Rinascita", ovvero quel movimento di rinnovamento del partito che prende le mosse all'inizio degli anni '50. Insieme a Mila Montalenti e Antonio Giolitti, figure di spicco del panorama regionale ma anche nazionale del PCI, egli porta avanti una revisione in chiave locale delle attività della sezione cuneese, improntata alla "buona amministrazione" e finalizzata al riscatto economico della provincia. Nell'ambito di questa battaglia si inserisce dunque la militanza di Biancani nelle lotte contadine delle Langhe:

Questo tipo di lavoro nostro che consisteva nel battere le campagne per cercare di capire, con il sole, con il vento, con la pioggia, con la neve, il fango, senza una lira, per dei mesi, degli anni, per cercare di capire e poi sulle cose che avevamo capito innestare la nostra... costruire la nostra linea, innestare motivi estranei al mondo contadino ma che dovevano diventare il loro patrimonio, e poi portare tutta questa gente alla lotta¹⁸.

¹⁵ Si veda anche, a proposito della Resistenza nel cuneese, il documentario del 1973 di E. Olmi e C. Stajano *Nascita di una formazione partigiana*.

¹⁶ CSAR/FB/profilo biografico.

¹⁷ Soave 1981.

¹⁸ Testimonianza su Velso Mucci rilasciata da Biancani a R. Pepi, ISRC/FB, Serie III, Busta XXXIII, Fasc. 168, p. 23.

I risultati di questo impegno non si fanno attendere: dalle elezioni del 1953 il PCI emerge come seconda forza politica nel cuneese e Biancani ne diventa segretario provinciale, carica che ricoprirà fino al 1958, conciliandola con altre cariche amministrative. La stagione di lotte contadine nelle Langhe continua. È in questa fase che Biancani collabora anche con Velso Mucci¹⁹, scrittore e militante comunista di rilievo dell'Italia del secondo dopoguerra, redattore e poi direttore del settimanale della Federazione cuneese del partito «La voce»: «Il periodo in cui Mucci fu con noi fu, al tempo stesso quello più difficile ma anche quello più interessante, per le illusioni e le speranze che ci dette»²⁰. La Federazione di Cuneo è divisa tra “operaisti” e “contadinisti” e non tutti condividono la scommessa sulle campagne portata avanti da Biancani; nemmeno Mucci che, nonostante il supporto, continua a focalizzarsi sugli operai. «Probabilmente non teneva conto della composizione sociale locale»²¹, commenterà Biancani con la sua tipica attenzione al territorio. Ad ogni modo, alle lotte interne della dirigenza locale si aggiungono i fatti del «terribile 1956», «data periodizzante [...] che segna una frattura nella storia del movimento operaio internazionale»²², in primis a causa del XX Congresso del PCUS, in cui Chruščëv dà lettura del Rapporto Segreto su Stalin, a cui seguono la rivolta ungherese e la repressione armata sovietica²³. Il filosovietismo di Biancani non viene scalfito da queste vicende, come dimostra questo passaggio tratto da un'intervista fattagli da Pepi, in cui afferma:

Ti dico, che quando abbiamo sentito che i carri armati entravano in Ungheria, io ricordo che andavo a tenere una riunione a Bra, mi si è allargato il cuore, ho detto, bé, basta, adesso è finita con questa storia e noi, il grosso del partito, ha tirato un gran respiro di sollievo quando l'URSS ha preso posizione. E anche oggi ti dico francamente che io personalmente sono assolutamente d'accordo che allora c'era una situazione internazionale ben diversa da quella di oggi... avrebbero dovuto farlo subito. Ma subito, penso, hanno sperato nella capacità di tenuta del partito²⁴.

Del resto, questa è anche la posizione ufficiale del PCI, il cui segretario Togliatti aveva affermato quell'anno: «Nelle forme dovute non esito a criticare anche Chruščëv, ma quando si riconosce il diritto di insurrezione nei paesi di democrazia popolare io mi oppongo. [...] Si sta con la propria parte anche quando questa sbaglia»²⁵.

Ciononostante, i fatti del '56 segnano la definitiva conclusione di questo mo-

¹⁹ Caporale 2012.

²⁰ ISRC/FB, Serie III, Busta XXXIII, Fasc. 168.

²¹ *Ibidem*.

²² Hobel 2017.

²³ Cfr. anche Zaslavsky 2004.

²⁴ Testimonianza su Mucci, cit., p. 6. A proposito della svolta del 1956, cfr. Santangelo 2022.

²⁵ Cit. in Vittoria 2006, p. 85.

mento di largo consenso del partito nella zona, portando alla disfatta elettorale del 1958, che vede la perdita di 12.000 voti in un sol colpo²⁶. Si chiude la fase di militanza attiva nelle campagne, ma l'attività politica in seno al PCI continua: risale al 1961 il suo primo incarico alla Camera dei Deputati²⁷, dove, rieletto nel 1963 (IV legislatura), resterà fino al 1968. Le proposte di legge di cui si fa promotore (di cui due come primo firmatario) sono caratterizzate da una particolare attenzione allo sviluppo economico della sua regione e alla giustizia sociale²⁸. Così commenta in una lettera la propria attività parlamentare:

Dimenticavo: mi servo ancora della carta della Camera (anche se ormai ho cessato di farne parte) perché durante il mio periodo di parlamentare, poco uso a scrivere agli elettori, ne ho avanzato un bel po' della mia dotazione mensile. E così, adesso che bisogna fare economia, ecco che finalmente serve. E poi, tutto sommato, non è proprio un grosso guaio essere stato parlamentare anche se in giro se ne sente parlare tanto male. Molto spesso a ragione, ma di più a torto. Reprobi e santi ce n'è dappertutto e le nostre Camere non ne sono prive. Comunque, le assicuro, non è colpa mia se son diventato anche deputato. Ho fatto tante cose nella mia vita di militante, mi è toccato di fare anche quella²⁹.

Cruciale è la battaglia per il “caso Joachim Peiper”, ufficiale delle SS responsabile dell'eccidio nazifascista di Boves (in provincia di Cuneo) del 1943 e di altri crimini di guerra che Biancani, insieme ad altri, rintraccia e denuncia. La via istituzionale, tuttavia, non conduce a nulla e la vicenda si conclude con un atto di violenza privata: la casa di Peiper a Traves, in Francia, dove viveva sotto falso nome, viene data alle fiamme poco tempo dopo che la sua vera identità era stata svelata ed egli muore nell'incendio, nel luglio del 1976. Biancani, che aveva avuto un ruolo determinante nella caccia, commenta su «L'Unità»: «Viene da pensare che se i magistrati tedeschi avessero agito secondo quanto richiesto dalla commissione cuneese per la sua incriminazione, Peiper, magari con una condanna in più, sarebbe ancora vivo. La sua morte violenta paga soltanto in parte i delitti da lui commessi su tutti i fronti in URSS, in Italia e nelle Ardenne»³⁰.

Sempre all'insegna della memoria è un'ulteriore iniziativa di Biancani che prende forma nel 1973: attraverso l'Istituto Storico di Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Cuneo, di cui è uno dei fondatori, egli promuove la ristampa de *L'Alba. Giornale dei prigionieri italiani di guerra*

²⁶ Cfr. Mana 2004.

²⁷ Biancani diventa deputato nel 1961, perché sostituisce l'alessandrino Giovanni Villa, deceduto il 24 luglio di quell'anno.

²⁸ <<http://legislature.camera.it/chiosco.asp?cp=1&position=III%20Legislatura%20/%20I%20Deputati&content=deputati/legislatureprecedenti/Leg03/framedeputato.asp?Deputato=1d6870>>.

²⁹ Lettera al dott. Gasparinetti (Presidente Nazionale Collezionisti d'Italia), del 7 dicembre 1977, CSAR/FB, Scatola 13, Fasc. “Associazione collezionisti italiani”.

³⁰ Morto il massacratore 1976.

*nella Unione Sovietica*³¹, entrando in corrispondenza tra gli altri con Paolo Robotti, militante del PCI fuoriuscito in URSS negli anni Trenta, presidente prima della sezione italiana, poi di quella internazionale del Club degli emigrati politici di Mosca, che del giornale era stato redattore.

Quelli del dopoguerra sono anni di intenso lavoro, dunque, ma anche di viaggi e scoperta del mondo: Ungheria (1951), Mongolia (1961)³², DDR (1975)³³, Cecoslovacchia, Jugoslavia ed URSS (1957, 1961, 1974)³⁴: la corrispondenza documenta numerosi soggiorni all'estero, sulla scia dell'attività di partito, degli interessi di Biancani, della sua curiosità, ma anche dei suoi problemi di salute. Nel 1957, ad esempio, soggiorna in Crimea, vicino a Simferopoli, nel sanatorio che all'epoca si chiama *Ukraina*, oggi rinominato *Rodina* [Patria], dove tra gli altri si trova Alfredo Reichlin, che poco dopo sarebbe diventato direttore de «L'Unità»³⁵. Questi soggiorni sono infatti occasioni di fare nuove conoscenze e a volte interessare rapporti non solo istituzionali. Sebbene il carattere frammentario dei documenti non ne abbia permesso una ricostruzione più dettagliata, la corrispondenza restituisce ogni tanto qualche episodio. È sempre il 1957 quando Biancani incontra Nikolaj Prokof'evič Krasavčenko, storico e reduce della Seconda Guerra Mondiale, che dopo una lunga carriera di successo nelle fila del Partito, diventerà rettore dell'Istituto dell'Archivio Storico di Stato di Mosca. A lui ricostruisce quegli anni Biancani, in una lettera del 1978, in cui scrive: «È stato un lavoro molto duro, superiore alle mie forze, ma ho tratto un grande aiuto dalle mie convinzioni politiche e morali»³⁶. In quegli anni, infatti, ricopre contemporaneamente diverse cariche a livello sia nazionale che locale: Consigliere Nazionale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Vice Presidente del Comitato Unitario Antifascista di

³¹ Sulla rivista cfr. Vaglica 2006, Romeo 2017.

³² Lettera a Pierre Grénon del 22 marzo 1980: «Premetto che ho capito quasi tutto, della vostra lettera, malgrado il mio studio scolastico della lingua francese risalga agli anni 1930-1933 e l'uso di essa si sia limitato alle mie permanenze all'estero quando incontravo qualcuno che conosceva la vostra lingua anche soltanto un poco. La volta che l'ho usata di più è stato nel 1951 in Ungheria dove mi ero fermato due mesi ed ero insieme, fra le altre, ad una delegazione francese. E poi nel 1961, in Mongolia, dove il mio accompagnatore aveva studiato in Francia e conosceva il francese infinite volte meglio di me. Due mesi anche questa volta. Ed è quasi tutto» (CSAR/FB, Scatola 13, Fasc. "Corrispondenza con la Francia").

³³ Biancani era anche vicepresidente del Comitato di Amicizia Italia – DDR di Cuneo.

³⁴ Scrive Biancani in una lettera (ISRC/FB, Serie I, Busta XXXII, Fascicolo 160): «Sono stato quattro volte in Unione Sovietica, per dei periodi abbastanza lunghi (qualche mese per volta) e non sempre ingruppato in delegazione». Tra il 1957 e il 1961 dev'esserci dunque stato un altro periodo di cure in Crimea, ma non è stato possibile risalire all'anno in cui ha avuto luogo; le date sono infatti state ricostruite grazie agli accenni nella corrispondenza. Non si sono conservate purtroppo lettere spedite da queste destinazioni.

³⁵ Lettera a A. Reichlin del 14.5.1978 (ISRC/FB, Serie III, Busta XXXIII, Fasc. 168).

³⁶ Lettera di Biancani a N. Krasavčenko del 29.12.1978 (ISRC/FB, Serie II, Sottoserie 2 "Giovanni Germanetto", Busta 9, Fasc. 55). La copia conservata della lettera, qui come nella maggior parte dei casi, è in italiano: Biancani le faceva poi tradurre.

Cuneo, Vice Presidente dell'Associazione Provinciale Partigiani d'Italia, Vice Presidente del Comitato di Amicizia Cuneo-Furstenberg (DDR), membro del direttivo della federazione comunista di Cuneo³⁷.

All'attività politica affianca molteplici attività culturali volte al rafforzamento delle relazioni bilaterali con i Paesi socialisti dell'Est (in particolare URSS e DDR) e alla promozione dell'immagine del "socialismo reale" in Italia.

Tra la fine del 1978 e il 1979 riesce infine a ridare vita alla sezione cuneese dell'Associazione Italia-URSS (Associazione Italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica), di cui diviene Presidente, e che definisce il suo «ultimo, vero, grande amore», aggiungendo: «In verità dovrei dire che è anche stato il primo, vero, grande amore [...], perché risale a quando giovanissimo e partigiano sentivo per la prima volta la "Voce dell'URSS" attraverso Radio Mosca. È stato a quel tempo che ho fatto la mia scelta senza dubbio la più importante della mia vita e mi piace pensare che sarà anche l'ultima»³⁸.

Biancani considera l'Associazione come una piattaforma di dialogo, in cui convogliare anche l'esperienza della Resistenza di entrambi i Paesi. Uno dei primi inviti all'assemblea inaugurale va infatti ai partigiani della sezione di Cuneo, perché «la presenza di uomini e donne che hanno fatto la Resistenza è indispensabile e insostituibile» e la rinata associazione «deve essere avviata tenendo ben presente che gli ideali della Resistenza, dell'antifascismo, e il coerente impegno per realizzarli, costituiscono il filo conduttore di ogni iniziativa futura. Questo risponde anche alle caratteristiche della nostra recente storia locale e sarebbe ancora un grave errore trascurarlo»³⁹. Non a caso l'iniziativa con cui intende rilanciare le attività dell'Associazione è proprio una manifestazione sul tema *I 900 giorni dell'Assedio di Leningrado*, che considera paradigmatico di ogni Resistenza⁴⁰. Del resto, il mito della vittoria nella Seconda Guerra Mondiale nutre, allora come oggi, l'immaginario sull'Unione Sovietica. In una lettera del 25 ottobre 1978 indirizzata a Carlo Benedetti, all'epoca corrispondente de «L'Unità» a Mosca, Biancani presenta l'attività dell'Associazione e se stesso:

Personalmente amo molto l'Unione Sovietica [...] Non sono certo un gattino cieco, ma sono convinto che senza l'Ottobre oggi il mondo sarebbe molto diverso, e non certamente in meglio. [...] Amo l'URSS per tutti i motivi che puoi immaginare, ma questa realtà assomiglia un po' a volte, all'amore che hai per una donna stupenda che a volte ti inganna, ti delude, ti rompe; eppure l'ami ugualmente. Così, tanto perché tu sappia come stanno le cose⁴¹.

³⁷ *Ibidem.*

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ Lettera di invito ai partigiani cuneesi, del 13.9.1979 (CSAR/FB, Scatola 14, Fasc. "Fajnsštejn").

⁴⁰ Lettera all'Associazione nazionale Italia – URSS del 26.1.1979 (ISRC/FB, Serie I, Busta XXXII, Fascicolo 160).

⁴¹ ISRC/FB, Serie I, Busta XXXII, Fasc. 160.

Questo amore si intreccia anche con un'ulteriore attività, a cui Biancani a sua detta riserva la maggior quota di tempo e di passione, ovvero la ricerca storica sul movimento operaio nel cuneese⁴². Da segnalare in particolare le ricerche biografiche sui suoi conterranei comunisti, Giovanni Germanetto e Luigi (Gino) De Marchi, due figure affascinanti del “fuoriuscitismo” antifascista tra le due guerre, dai destini contrapposti, che ben illustrano la passione di Biancani non solo per il comunismo, ma anche per la verità⁴³.

La biografia del secondo è stata in seguito ricostruita dallo storico Mario Giovana, in un libro dedicato interamente al “caso De Marchi”, a cui rimandiamo per i dettagli su questa figura avventurosa e tragica. Nato a Fossano, Gino inizia la propria carriera di militante e pubblicista nel 1917, a fianco di Germanetto, anima del movimento socialista e poi comunista della zona. L'ascesa rapida nel partito viene bruscamente interrotta nel 1921 quando, arrestato dai carabinieri, viene presto rilasciato: a quanto pare – sostengono alcuni compagni – sotto ricatto grazie all'arresto della madre, ha tradito, rivelando la posizione di depositi di armi e stampa clandestine. Si rifugia dunque in Unione Sovietica, dove viene arrestato dalla Čeka e poi confinato a Vladykino, vicino a Mosca, dove conoscerà la futura moglie da cui avrà una bambina, Luciana. Rilasciato grazie all'intervento di Gramsci, con cui aveva stretto legami di lavoro e amicizia ancora in Italia, dopo varie peripezie lavorative avrebbe iniziato una carriera nella *Mežrabpomfil'm*, casa di produzione sovietica di documentari d'agitazione e propaganda, in cui lavorava Francesco Misiano, altro esponente del PCI fuoriuscito. Dopo anni di viaggi e di lavoro appassionato, De Marchi sarebbe stato arrestato nel 1937, per morire l'anno successivo. Questa storia doveva aver colpito molto Biancani, che alla sua ricostruzione lavorò alacremente, entrando in carteggio con la figlia (in URSS) e la sorella (a Fossano) di De Marchi, ma non solo⁴⁴, nel tentativo di riabilitarne il nome⁴⁵.

⁴² «Ma il compito che mi piace di più ed è quello al quale dedico più tempo è di natura pubblicistica e di ricerca storica sul movimento operaio nella mia provincia» (lettera di Biancani a N. Krasavčenko del 29.12.1978, ISRC/FB, Serie II, Sottoserie 2 “Giovanni Germanetto”, Busta 9, Fasc. 55).

⁴³ Il materiale raccolto da Biancani, che aveva in mente una pubblicazione che non riuscì a portare a termine, è a tutt'oggi conservato presso l'ISRC/FB.

⁴⁴ Giovana 1992, p. 55: «I materiali contenuti in fotocopie nel cit. fasc. furono raccolti, durante gli anni 1970-80, a cura dell'ex deputato comunista Giuseppe Biancani, fattosi promotore di ricerche documentarie e testimoniali sulla vita del fossanese, al fine precipuo di riabilitarne anche presso molto militanti del PCI la figura morale e politica, come attesta la fitta corrispondenza che il Biancani stesso intrecciò in ogni direzioni possibile per reperire indicazioni, testimonianze scritte, carte d'archivio e notizie di giornali inerenti appunto alla figura del militante esule in Urss e colà deceduto. L'ex deputato cuneese – secondo quanto emerge con tutta evidenza dagli scambi epistolari – sosteneva la necessità di far conoscere la figura di De Marchi nella giusta luce, sgomberando il campo da inesattezze e pregiudizi che ne circondavano ancora, soprattutto presso gli antichi compagni di lotta, l'opera di disinteressato partecipe delle battaglie socialista e comunista e la rettitudine di uomo. Questa faticosa impresa fu interrotta dalla scomparsa del Biancani nel 1984 [sic].».

⁴⁵ Riguardo alla resistenza incontrata da Biancani nella sua opera di riabilitazione di De

L'onestà intellettuale e l'attenzione nei confronti del destino dei compagni che sono stati vittima delle repressioni staliniane, nonostante egli si attenga rigorosamente alla linea di partito, è suffragata anche dalla sua reazione alla lettura del libro «Un nocciolo di verità» di Felicità Ferrero. L'autrice era stata una militante del partito, delegata al III Congresso dell'Internazionale comunista del 1921, arrestata dai fascisti e poi espatriata in URSS, dove avrebbe vissuto fino al dopoguerra, assistendo alle purghe staliniane della fine degli anni Trenta e prendendo coscienza delle contraddizioni della società sovietica. Rientrata in Italia, inizia a collaborare con «L'Unità», ma matura una posizione sempre più critica nei confronti della politica sovietica, che culmina nella sua uscita dal partito come atto di protesta per i fatti di Ungheria. Nonostante alcune riserve, il commento di Biancani sull'operazione della Ferrero è positivo: «La Felicità non ha avuto peli sulla lingua a incominciare a dire qualche cosa sulla sparizione degli italiani durante il periodo staliniano. Ma converrai che per una compagna fuori dal partito non rappresenta un problema. Comunque ha fatto bene»⁴⁶.

Nonostante le disillusioni, la fede comunista di Biancani non vacilla: «Sia ben chiaro: non sono un gattino cieco, tante illusioni sono cadute, ma la sostanza rimane valida, dell'esistenza dell'URSS e del suo ruolo, terribilmente difficile, ma indispensabile, anche fra contraddizioni e contrasti, per l'avanzata sulla strada della liberazione dell'uomo in tutti i Continenti»⁴⁷.

Ben diverso, meglio “instradato sulla via della liberazione dell'uomo”, invece, il destino di Germanetto, che, con le parole di Biancani «per il Partito Comunista Italiano è stato e continua ad essere nella memoria e nel giudizio del partito una delle figure più belle e prestigiose del movimento operaio italiano, del nostro Partito, di cui è stato uno dei fondatori più vicino a Togliatti e a Gramsci». Espatriato in URSS nel 1926, dopo essere riuscito a sottrarsi all'arresto da parte della polizia fascista, nel 1930 scriverà *Memorie di un barbiere*, romanzo autobiografico che entrerà nelle letture obbligate di ogni buon comunista, sarà tradotto in 24 lingue⁴⁸ e vedrà 36 edizioni per una tiratura totale di oltre 800.000 copie⁴⁹.

Marchi, si veda anche la risposta di P. Robotti, conservata presso l'ISRC/FB, Serie III, Busta XXXIII, Fasc. 166: «Circa Gino De Marchi. L'ho conosciuto nel movimento giovanile socialista e poi lo vidi al lavoro durante l'occupazione delle fabbriche. So la fine che ha fatto. Purtroppo non me la sentirei di dire che è stato un uomo di “ferro”. A Mosca divenne regista cinematografico per film didattici per l'infanzia e fece bene il suo lavoro. Ma con il partito non ebbe più nessun contatto. La sua debolezza l'ha pagata cara e oggi si potrebbe stendere un velo su di essa. Ma cosa si potrebbe scrivere di “positivo” su di lui?».

⁴⁶ Lettera [del 1978?] a R. Farina, che ha curato l'edizione de *Un nocciolo di verità* della Ferrero, ISRC/FB, Serie III, Busta XXXIII, Fasc. 168.

⁴⁷ Lettera a Lev [il cognome non è decifrabile] del 24.1.1979, ISRC/FB, Serie III, Busta XXXIII, Fasc. 169.

⁴⁸ Potapova 1978.

⁴⁹ Cfr. <<https://www.anpi.it/donne-e-uomini/2483/>>, 20.10.2022.

Germanetto visse in Unione Sovietica fino al 1946, quando, rientrato in Italia, fu impiegato presso il Comitato Centrale del PCI e pubblicò con Paolo Robotti, con cui già aveva lavorato in URSS, il volume *Trent'anni di lotte dei comunisti italiani, 1921-1951*⁵⁰. Tornato in Russia per un periodo di cure, vi morì nell'ottobre del 1959, lasciando una figlia, Giovanna, con cui Biancani avrebbe intessuto una profonda e durevole amicizia, documentata dalla fitta corrispondenza, in cui si chiamano “fratellone” e “sorellina”. Come racconta lo stesso Biancani in una lettera a Michail Zorin⁵¹, giornalista e pubblicista sovietico, che gli aveva mandato un racconto in ricordo di Germanetto (tradotto da Giovanna), il loro rapporto risale agli anni dell'immediato dopoguerra:

Giovanna Germanetto, che ho visto bambina e con la quale da allora non ho mai cessato di avere rapporti quasi di famiglia. Suo padre è stato mio maestro di vita e carissimo compagno ed amico fin da quando venne in Italia e fu segretario della mia Federazione comunista di Cuneo. Quando morì io ero in Unione Sovietica e l'avevo visto un mese prima. Poi il legame con la famiglia Germanetto divenne sempre più stretto, così come divenne sempre più una cosa intima l'amore per il Suo Paese⁵².

Biancani vuole preparare una pubblicazione sul periodo russo di Germanetto⁵³ e inizia un lavoro capillare: con la collaborazione di Giovanna raccoglie tutto il materiale che riesce a trovare – lettere, racconti, articoli –, fa mettere per iscritto la testimonianza della moglie, porta avanti ricerche negli archivi sovietici, entra in carteggio con persone che l'hanno conosciuto per fissarne i ricordi, si fa duplicare dossier di polizia⁵⁴. Nella sua opera di rico-

⁵⁰ Germanetto, Robotti 1952.

⁵¹ Pseudonimo di Michail Izrajlovič Semchovič.

⁵² Lettera a M. Zorin del 15.2.1978 (ISRC/FB, Serie II, Sottoserie 2 “Giovanni Germanetto”, Busta 10, Fasc. 47).

⁵³ Cfr. lettera a Giovanna Germanetto del 16.4.1978 (ISRC/FB, Serie II, Sottoserie 2 “Giovanni Germanetto”, Busta 10, Fasc. 47).

⁵⁴ Ecco ad esempio il profilo di Germanetto in un rapporto del Regio Ministero degli Affari Esteri del 1936: «Il noto comunista di cui in oggetto ha ormai da molti anni la sua residenza abituale a Mosca, da dove si allontanerebbe, di tanto in tanto, per brevi periodi, per esplicare incarichi di partito nello interno dell'URSS ed anche qualche volta, a quanto sembra, all'estero. È uno dei dirigenti più in vista del locale fuoriuscitismo comunista italiano. Ricopre cariche nella sezione italiana della “Comintern”, come pure fa parte del Comitato Esecutivo della “Profintern” (Sindacati Internazionali rossi) e del “MOPR” (Soccorso Rosso Internazionale). Al disimpegno di dette varie cariche “ufficiali”, egli accompagna una notevole attività propagandista antifascista, sia mediante discorsi pronunciati nelle più svariate occasioni, e, quasi ebdomadariamente, al locale Club degli emigrati politici, sia mediante la pubblicazione di articoli nei vari fogliacci che i fuoriusciti comunisti pubblicano all'estero (in Francia, nell'America del Sud, etc.) [...] Questa sua attività giornalistica, tutta a fini antifascisti, unita alla pubblicazione, avvenuta anni fa, del noto libricolo “Le memorie di un barbiere”, ha conferito al Germanetto, anche negli ambienti sovietici, la nomea di “intellettuale” e di pubblicista. Egli stesso ama qualificarsi come “scrittore” e tale autotitolo ebbe una specie di consacrazione ufficiale al I Congresso pansovietico degli scrittori, tenutosi a Mosca nel 1934, al quale

struzione di questa figura di rilievo, peraltro ancora in attesa di essere portata a compimento, Biancani si mette in contatto con un'altra figura dal destino assai travagliato e caratteristico, ovvero Kazimir Vladislavovič Kobyljanskij⁵⁵: di origine polacca, nato in Francia, avrebbe poi vissuto molti anni in Italia fino a quando, nel 1923, sarebbe stato esiliato per attività politica antifascista e avrebbe preso la via dell'URSS dove avrebbe lavorato come traduttore al Comintern e al Profintern, a stretto contatto, dunque, con Germanetto stesso⁵⁶. È lui che dovrebbe portare avanti le ricerche negli archivi sovietici, ma procede lentamente, così come stallano le richieste di permessi da parte del partito: nel 1978, a svariati anni dall'inizio delle ricerche, la macchina burocratica ha appena iniziato a muoversi e Biancani non farà a tempo a portare a termine il proprio progetto editoriale. Viceversa, riesce invece, nonostante le difficoltà, a tener fede a una promessa fatta all'amico e mentore poco prima della morte. Come racconta egli stesso ai compagni di partito:

Nel corso del nostro ultimo colloquio [Germanetto] mi aveva parlato delle sue condizioni di salute, non troppo buone: ipertensione, disturbi cardiaci e circolatori. Ridendo mi aveva detto: "Ho la pelle dura, credo di poter rientrare in Italia fra non molto e lavorare ancora". Poi soggiunse: "Ma se dovesse accadermi qualcosa di grave, di irreparabile, allora ricordati, tu che sei il mio segretario di federazione, che voglio tornare comunque a Fossano". Io avevo fatto le corna, poi avevamo parlato d'altro, ma prima di lasciarci era tornato sull'argomento per dirmi: "Maria e Giovanna sono al corrente di questo mio desiderio; ma può darsi che per i primi anni desiderino che le mie ceneri rimangano più vicine a loro. Questo è umano. Ma quando vi daranno il loro nulla osta per il rientro in Italia io vi prego di tener conto del mio desiderio e di comunicarlo alla Direzione del Partito"⁵⁷.

È il novembre del 1978 quando le ceneri di Germanetto ritornano a Fossano, accompagnate dalla famiglia. Le vicissitudini burocratiche sono state molte, così come le lettere scambiate per organizzare la traslazione tra Cuneo e Mosca, tra Biancani e Giovanna, che infine gli scrive: «Questa lettera è solo per dirti che temo che non avremo mai modo di ricambiarti per quanto hai fatto per noi, per quanto hai fatto per Germanetto»⁵⁸.

Pochi anni dopo, nel 1981, Biancani si spegne all'età di 61 anni a causa della malattia che lo affliggeva fin dalla giovinezza. Il cordoglio per la sua morte è trasversale, a dimostrazione della stima di cui godeva non solo nell'ambiente comunista, grazie alla sua umanità e dirittura morale: è infatti Don Costanzo Marino a scriverne uno dei ricordi più commoventi, a pochi giorni dalla mor-

egli partecipò pronunciando una delle sue consuete concioni» (ISRC/FB, Serie II, Sottoserie 2 "Giovanni Germanetto", Busta 9, Fasc. 11).

⁵⁵ Accattoli, Leont'ev 2020.

⁵⁶ Kaminskij 2020.

⁵⁷ ISRC/FB, Serie II, Sottoserie 2 "Giovanni Germanetto", Busta 10, Fasc. 47.

⁵⁸ Lettera di Giovanna Germanetto del 3.12.1978 (ISRC/FB, Serie II, Sottoserie 2 "Giovanni Germanetto", Busta 10, Fasc. 47).

te, in cui lo definisce «uomo di dialogo e di ricerca»⁵⁹. Pino Biancani è oggi sepolto nel cimitero urbano di Cuneo accanto alla moglie. Nel 1995 l'amministrazione comunale gli ha intitolato una piazza nella parte nuova della città.

Nonostante le difficoltà e i problemi di salute, la passione e l'impegno di Biancani erano rimasti intatti fino alla fine, come mostra un passaggio di una lettera scritta a Soave poco prima della scomparsa, in cui ribadisce la propria fedeltà alla «scelta più importante della sua vita»:

Penserai che sono vecchio a sentir dire che amo questo partito *diverso* dagli altri, composto da uomini *diversi* dagli altri, che vuole cose *diverse* dagli altri, che non ha nessuna voglia di cambiare tutto per non cambiare niente. Forse in questo senso il partito è un po' cambiato (nei suoi singoli individui); tutti siamo cambiati, chi più chi meno, chi in meglio chi in peggio, ma io voglio tanto che nel necessario rinnovamento, il partito comunista continui ad essere diverso dagli altri, i comunisti, anche come singoli, diversi dagli altri e che il socialismo, il comunismo lo vogliano costruire davvero. Come saranno, bisognerà anche cercare di intravedere meglio⁶⁰.

Egli lo vuole costruire davvero e lo fa in mille modi, anche collezionando cartoline russe e sovietiche di propaganda.

3. *Il collezionismo*

L'attività di collezionismo di Biancani, infatti, è conseguenza diretta dell'ansioso interesse nei confronti della storia e della letteratura sovietiche, a sua volta corollario – come è evidente – della sua militanza politica. La cartolina, infatti, sia essa riproduzione di opera d'arte o lavoro di grafica prodotto *ad hoc*, in epoca sovietica svolge come qualunque altro artefatto in primo luogo una funzione ideologica:

Nella pittura del realismo socialista, la priorità di un'opera d'arte risiedeva non tanto nel pezzo unico, originale e autoriale, quanto nel suo potenziale riproduttivo e divulgativo. La maggior parte dei dipinti realizzati in Unione Sovietica su commissione statale e su soggetti definiti di volta in volta, dopo un'effimera esistenza di esposizioni e premi statali, finivano nei depositi del Ministero della Cultura, per riaffiorarne solo in rari casi. La loro memoria veniva così preservata nel formato della cartolina, tirata in decine o centinaia di migliaia di esemplari e distribuita in maniera capillare in tutto il paese⁶¹.

Alcuni dati sulle tirature ne confermano l'ampia diffusione nella vita dei cittadini sovietici: nel 1969 in URSS sarebbero state pubblicate 2,066 miliardi

⁵⁹ Marino 1982.

⁶⁰ Soave 1981, p. 82.

⁶¹ Bertelé 2015.

di cartoline, nel 1970 – 3,399 miliardi; nel 1969 la vendita pro-capite di cartoline era in Russia di 16,8 pezzi, in Ucraina – 14, in Bielorussia – 12,1, in Kazakistan – 11,8, in Moldavia – 10,2, in Lettonia – 15,8, in Estonia – 19⁶². La cartolina in quegli anni si trasforma in un vero e proprio «piccolo manifesto, che chiama alla lotta per un futuro utopico»⁶³.

La militanza di Biancani ben si coniuga con questa forte vena politica della cartolina e trova ulteriore riflesso nella scelta dei soggetti, che ricade in prima istanza sui cosiddetti “anniversari”: le cartoline celebrative delle principali ricorrenze sovietiche⁶⁴, particolarmente popolari in Unione Sovietica perché utilizzate per scambiarsi gli auguri. Considerata la produzione di massa, reperire quelle correnti è relativamente facile, ma andando a ritroso l’operazione si fa sempre più difficile e le cartoline divengono rare e care. Quelle stampate durante la Grande Guerra Patriottica, poi, non si possono nemmeno acquistare, ma solo scambiare⁶⁵. Biancani mette su una vera e propria rete transnazionale – che coinvolge corrispondenti in URSS, DDR, ma anche Finlandia e Francia – e sfrutta ogni occasione per ampliarla.

L’attività di raccolta, è vero, era iniziata “per caso”, verso la metà degli anni Sessanta, quando un amico sovietico gli chiede di inviargli cartoline con riproduzioni di dipinti dei più famosi maestri occidentali e, insistendo per ricambiare il favore, spinge infine Biancani a iniziare una collezione sua. Questo primo corrispondente, a giudicare dagli scambi epistolari annessi alla collezione, sarebbe tale Viktor Michajlovič Sysoev, collezionista di un certo calibro, tanto da comparire sul giornale «Mosca sera» nel 1980 per aver raggiunto i 135.000 pezzi⁶⁶. Sebbene la prima lettera conservata risalgia al 1977, è chiaro dal suo contenuto che la corrispondenza doveva essere iniziata ben prima. A questo primo corrispondente moscovita se ne aggiungono progressivamente altri, come testimoniano gli scambi epistolari con Leningrado (Oleg Achminov, Nikolaj Jakovlevič Izotov), ma anche Novočerkassk (Viktor Pokromkin), Helsinki (Claes Olsson), complicati tuttavia non solo dai collegamenti postali e dalla dogana, che ogni tanto blocca i pacchi, ma anche dal fatto che Biancani non parla il russo, né altre lingue straniere fluentemente, e deve ricorrere continuamente alla mediazione di amici o professionisti che traducano in russo o a volte in tedesco e viceversa⁶⁷.

⁶² Fajńštejn 1972.

⁶³ Čapkina 1993, p. 174.

⁶⁴ Come spiega nella lettera a Fajńštejn del 5.12.1978 (CSAR/FB, Scatola 14, Fasc. “Fajńštejn”): «1) Anniversari della Rivoluzione d’Ottobre dal 1917 in poi. 2) del 1° maggio. 3) Del 9 maggio, anniversario della vittoria sovietica nella Grande Guerra Patriottica. 4) Delle varie specialità delle Forze Armate Sovietiche. 5) Dell’8 marzo, giornata internazionale della donna».

⁶⁵ Cfr. lettera di Fajńštejn del 23.2.1981 (CSAR/FB, Scatola 14, Fasc. “Fajńštejn”).

⁶⁶ 135.000 otkrytok 1980.

⁶⁷ Lettera di Giovanna Germanetto del 28.8.1979: «Non sentirti umiliato di dovermi chiedere di fare le traduzioni. Per te faccio sempre volentieri tutto, anche se a volte non mi riesce di farlo

La sua rete di scambi in URSS arriva a coinvolgere Èmmanuil Borisovič Fajrštejn, figura di spicco del filocartismo sovietico, autore del libro «V mire otkrytki» [Nel mondo della cartolina] e di numerosi contributi su riviste specialistiche⁶⁸, nonché membro della redazione di «Sovetskij kollekcijoner» [Il collezionista sovietico]. Artefice di questa collaborazione è Giovanna Germanetto, che è incappata nel libro e ha scritto all'autore presso la casa editrice⁶⁹. Anche qui gli scambi non sono facili: ancora prima di essere complicati dai tempi dei servizi postali è il reperimento stesso dei pezzi desiderati ad essere complesso.

Ma Biancani non s'arrende, allarga la sua rete fino a lambire André Savine⁷⁰, celebre libraio e collezionista di materiali sull'emigrazione russa, lui stesso figlio di un *émigré*, che nel 1979, dopo anni di attività, era infine riuscito ad aprire un proprio negozio a Parigi e inizialmente, per sbarcare il lunario, aveva messo in piedi un commercio di cartoline della propria collezione tra Parigi e Mosca con Evgenij Vitkovskij, poeta, scrittore e traduttore sovietico⁷¹. Proprio quest'ultimo era stato l'anello di congiunzione tra Savine e Biancani⁷². Gli scambi avvengono via posta, ma anche per mano di amici che vanno in URSS, come confermato da una lettera di Biancani, in risposta a una spedizione di Savine, che gli chiedeva di recapitare a Mosca, a Vitkovskij, circa 150 cartoline⁷³.

subito, e di questo mi devi scusare. Non preoccuparti, farò tutte le traduzioni che vuoi» (ISRC/FB, Serie III, Busta XXXIII, Fasc.172).

⁶⁸ Oltre a quello già citato, si veda anche Fajrštejn 1967.

⁶⁹ Come dimostra la lettera della Germanetto del 17.12.1978 (ISRC/FB, Serie II, Sottoserie 2 «Giovanni Germanetto», Busta 10, Fasc. 47) è proprio allora che Fajrštejn le risponde ed entra in corrispondenza con Biancani.

⁷⁰ Zilper 2006: «At an early age, André began collecting Russian postcards, which he traded at the Paris flea market. His father used these postcards as an educational tool to teach his son Russian geography, history, and culture [...] In 1979 Savine borrowed money from anywhere he could, and, together with his wife Svetlana, opened his own antiquarian bookstore. In the beginning, to generate income, he traded postcards from his collection with Evgenii Vitkovskii, the Russian poet, writer and translator, and took books on commission».

⁷¹ Evgenij Vladimirovič Vitkovskij (Mosca, 1950-2020) era uno scrittore, poeta, traduttore e storico della letteratura sovietico. Essendo in odore di dissidenza fino al crollo dell'URSS si occupò quasi esclusivamente di traduzioni, per poi dedicare gli anni Novanta alla stesura di un'antologia in 4 tomi di poesia russa *émigré* («My žili togda na planete drugoj» [Viviamo a quel tempo su un altro pianeta]) e alla scrittura di romanzi di fantascienza.

⁷² L'archivio di A. Savine è oggi conservato alla University of North Carolina at Chapel Hill ed è uno dei più cospicui sull'emigrazione «bianca». Purtroppo al momento è stato indicizzato solo parzialmente, non è quindi dato sapere se ci sia materiale direttamente correlato a Biancani. Tuttavia, i fascicoli su Vitkovskij contengono la corrispondenza completa tra questi e Savine, da cui si evince che Biancani era un corrispondente di Vitkovskij, che l'aveva poi messo in contatto con l'amico francese.

⁷³ Lettera a Savine del 17.3.1981: «Caro collega Savine, ho ricevuto regolarmente in due pacchetti (deux paquets) di cartoline per il comune amico Vitkovsky. Vi assicuro che glie li farò avere a mezzo di un amico (par un ami) appena possibile. Io credo, (je crois) verso la fine di

Anche su questo fronte, Biancani procede a dare forma organizzata al proprio interesse e fonda a Cuneo un club di collezionisti di vari articoli (francobolli, distintivi, etichette di vini pregiati, etichette di scatole di fiammiferi, giornali, riviste...), denominato «Collezionisti della città di Cuneo amici dell'URSS», di cui diventa Presidente. Presentandone l'attività in una lettera, si sofferma sulle peculiarità di questo tipo di collezionismo che lui definisce «amico dell'URSS», che distingue da quello «classico» (così come il PCI è diverso dagli altri partiti):

La raccolta, fino a qualche tempo fa, è avvenuta a tappeto e solo in questo ultimo anno i collezionisti si sono posti sul terreno della classificazione del materiale in loro possesso, della riflessione su scelte più precise, *dell'uso*, che non è quello del collezionista classico, anche se bravissimo, che privilegia nel suo hobby il personale e il mercantile, ma quello del collezionista organizzato amico dell'URSS *che privilegia e promuove quello pubblico, collettivo, collegandolo con iniziative politico-culturali* (il che non esclude la passione personale). Questo modo di essere collezionisti non solo sollecita l'interesse allo studio della Russia e dell'URSS, della loro cultura, ma diventa esso stesso strumento di diffusione di conoscenze sul Paese del quale promuovono rapporti culturali. Inoltre, e specie nella cartolina politica e di propaganda socialista, ma non solo da queste, dal loro modo di essere trattate, dalla loro data di emissione, provengono messaggi indicatori che aiutano a individuare, a *intravedere l'indirizzo politico-culturale del momento, le sue contraddizioni, i suoi contrasti*. Per non parlare del numero di copie tirate per ogni cartolina (in quelle sovietiche quasi sempre il numero è indicato e ciò è molto interessante) dal quale, grande o piccolo che sia, si può comprendere *il valore e la portata del messaggio che si vuole diffondere a mezzo della cartolina*: anche se non sempre la volontà di chi stampa incontra il favore dell'acquirente [corsivo ovunque mio]⁷⁴.

Si noti come questo approccio al collezionismo corrisponda in maniera piuttosto precisa, sebbene faccia ricorso a un linguaggio leggermente diverso, a quanto espresso in un volume sovietico del 1961 scritto da Vladimir Vasil'evič Šleev e Èmmanuil Borisovič Fajnštejn, *Chudožestvennyje otkrytki i ich sobranie* [Le cartoline d'arte e la loro collezione]. In un capitolo del libro, intitolato significativamente *Obščestvennoe značenie sobiranija otkrytok* [Significato sociale del collezionismo di cartoline], i due autori distinguono il collezionismo «sovietico», con la sua carica sociale e pedagogica⁷⁵, da quello «borghese»:

Questo «collezionismo fine a se stesso», avulso dalle masse, è loro estraneo tanto quanto «l'arte per l'arte». Certo, anche nella Russia prerivoluzionaria alcuni entusiasti del collezionismo di cartoline, in particolare nei due decenni a cavallo del secolo, organizzavano

marzo. Un pacco alla volta (un paquet pour fois). Avez vous un paquet pour moi de cartes postales que l'ami Vitkovky [sic] m'a dit d'avoir moi envoyer (rue France?) Excusez moi, mon terrible francais. Je suis tre hereux d'avoir vous connu e je vous remercie pour votre amable disposition enver moi», CSAR/FB, Scatola 13, Fasc. «Corrispondenza con la Francia».

⁷⁴ CSAR/FB/profilo biografico.

⁷⁵ Cfr. anche Bugaevič 1966.

mostre di cartoline, ma si trattava di fenomeni rari. [...] La situazione è ben diversa in Unione sovietica e nei paesi delle democrazie popolari. La questione dell'utilità sociale del collezionismo di cartoline è alla base stessa del collezionismo sovietico, ed è proprio questo tratto a distinguere radicalmente dai paesi borghesi⁷⁶.

Questa concezione "militante" del collezionismo è pienamente abbracciata da Biancani, che mette in cantiere una serie di iniziative «di utilità sociale» legate alla propria raccolta. Come si è accennato, ha avuto una copia del libro di Fajnštejn da Giovanna Germanetto, che gliene fa anche una traduzione per sommi capi. Decide di pubblicarlo in italiano e ne commissiona la traduzione a un giovane russista, ma non fa in tempo a portare a termine l'opera. Nell'archivio annesso alla collezione resta copia della traduzione e traccia del carteggio con l'autore, con cui ha già cominciato, tra uno scambio di cartoline e l'altro, a prendere accordi.

L'idea di un uso editoriale della propria collezione era del resto ancora precedente: in una lettera all'Addetto culturale dell'Ambasciata dell'URSS del 5 luglio 1977, Biancani propone la pubblicazione di un libro sulle cartoline sovietiche in occasione del 60° anniversario della Rivoluzione, offrendosi di mettere a disposizione gratuitamente le proprie, a corredo di un testo elaborato dai sovietici⁷⁷. Due anni dopo, in occasione delle Giornate Piemontesi dell'URSS, fa stampare un biglietto augurale per il 7 novembre, che intende trasformare in cartolina con una tiratura di 1.000 copie da distribuire tra le città che hanno preso parte all'iniziativa⁷⁸. Intende anche produrre un album con riproduzioni di cartoline sulla Rivoluzione, corredato dai testi di Majakovskij e lo propone a Silvana Sanlorenzo, della sezione torinese dell'Associazione Italia-URSS⁷⁹. Non sappiamo cosa ne sia stato di queste iniziative, né, purtroppo, abbiamo copia del biglietto fatto fare da Biancani. Resta indubbio che nell'immaginario di Biancani le cartoline siano considerate, come nella massima di Fajnštejn, «agitatori e propagandisti» della causa sovietica.

Quanto detto non toglie che l'attività abbia anche un aspetto economico, a cui Biancani di tanto in tanto fa riferimento nella propria corrispondenza⁸⁰.

⁷⁶ Fajnštejn, Šleev 1960, p. 102.

⁷⁷ ISRC/FB, Serie I, Busta XXXII, Fasc. 159: «Io sarei ben lieto di mettere a disposizione tutte quelle cartoline che possono essere utili, gratuitamente, s'intende; ne ho alcune migliaia; e il mio amico Mario Donadei la sua Casa Editrice che ha tutte le possibilità di fare un buon lavoro, decoroso e all'altezza dell'anniversario. È chiaro che il testo dovrebbe essere redatto da voi sulla base di una scelta di cartoline postali sovietiche che potrebbero essere scelte fra le mie e quelle che la vostra Ambasciata può trovare, tra le più rare. Il testo potrebbe essere redatto in varie lingue, così che il volume andrebbe bene anche per altri Paesi o per gli usi che voi riterrete opportuno».

⁷⁸ Lettera a Silvana Sanlorenzo del 30.11.1979 (ISRC/FB, Serie I, Busta XXXII, Fasc. 160).

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ Alla fine della succitata lettera alla Sanlorenzo, ad esempio, aggiunge a proposito delle cartoline che intende far fare: «Essendo un numero limitato tra pochi mesi avranno un certo valore».

Per quanto riguarda la valutazione del materiale di scambio, egli si affida a Vitkovskij: «Per una cartolina d'arte italiana, che costano [sic] di più, tre cartoline di propaganda socialista»⁸¹. Questa regola è soggetta a eccezioni per materiale particolarmente raro o vecchio, ma anche qui Biancani ammette di affidarsi ai corrispondenti, «tale è l'abisso di ignoranza in cui viv[e] per quanto riguarda la “quotazione” delle cartoline»⁸². Del resto, il suo è un collezionismo “pionieristico”, come racconta egli stesso:

Io comunque ho questa netta impressione: che noi italiani, generalmente lavoriamo con il rischio più alto nei cambi di cartoline, perché qui non esiste un mercato della cartolina russa e sovietica che non è conosciuta, mentre da voi la cartolina italiana d'arte o d'altro genere nel campo dei filocartisti è molto conosciuta. Ad esempio: una quindicina di giorni fa abbiamo portato ad una mostra di hobbisti un certo tipo di cartoline russe e sovietiche: le guardavano e passavano. Non le conoscono, non sappiamo noi stessi che prezzi fissare, tutto adesso va avanti, a Cuneo e non solo a Cuneo, un po' sulla dolce mania di qualche fissato che colleziona per il gusto di collezionare e si tiene sul gobbo per chissà per quanto tempo tutte le doppie, triple, quadruple, ecc., ecc., mentre i nostri colleghi sovietici posso cambiare le nostre con estrema facilità⁸³.

Questo passaggio introduce un'ulteriore questione, che riguarda le caratteristiche della rete transnazionale in cui Biancani è inserito: avendo oggi la possibilità di conoscere quanto accadeva contemporaneamente oltrecortina, sappiamo che la situazione era ben lungi dall'essere facile come egli immaginava. Il carteggio tra Vitkovskij e Savine mostra infatti una quotidianità complessa, in cui lo scambio di cartoline costituisce un commercio vero e proprio, da cui dipendono le entrate dei due. Ogni blocco dei pacchi alla dogana è per loro ragione di grande inquietudine⁸⁴. Nella Russia sovietica il collezionismo era vittima di una politica ambigua e contraddittoria: formalmente non era proibito ed esisteva un'Unione Pansovietica dei Filatelisti [*Vsesojuznoe obščestvo filatelistov*], che pubblicava annualmente una rivista, il «Sovetskij kollekcioner» [Il collezionista sovietico]. Di fatto, però, l'accusa di raccogliere materiale prezioso – che non sarebbe dovuto essere in mano a privati – o dal contenuto antisovietico esponeva al rischio di arresto⁸⁵ e i collezionisti avevano dei luoghi di ritrovo più o meno informali sul territorio sovietico, dove fioriva anche il commercio illegale. Dopo una fase di maggior distensione sotto Chruščëv, in

⁸¹ Lettera a Giovanna Germanetto del 28.2.1974 (ISRC/FB, Serie II, Sottoserie 2 “Giovanni Germanetto”, Busta 10, Fasc. 55).

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Lettera a Fajšštejn del 23.6.1980 (CSAR/FB, Scatola 14, Fasc. “Fajšštejn”).

⁸⁴ Chapel Hill, University of North Carolina, *Russia Beyond Russia: The André Savine Digital Library*, “Evgenij Vitkovskii [per Svetlana Savine] info on postcards, typewritten letters, etc to A. Savine signed Zhenia; photocopies of Savine's answers”, in *Rare Book Collection*, Savine C101 Sh.3.

⁸⁵ Brodskij 1992.

epoca brežneviana, ovvero nel periodo in cui Biancani raccoglie la sua collezione, la morsa si stringe e gli anni '70 sono caratterizzati da nuove ondate di arresti⁸⁶. Questo periodo corrisponde però anche a una fase di grande fioritura del collezionismo “di massa” e, se si crede alla testimonianza di Tinčenko, protagonista degli eventi in prima persona, «nonostante il grosso rischio, il “mercato nero” fioriva, permettendo ai collezionisti più scaltri di avere un buon margine. [...] Negli anni '70 e '80 del Novecento i collezionisti più socievoli e reattivi riuscivano a guadagnare piuttosto bene»⁸⁷.

È su questo sfondo che va interpretato il seguente passaggio di una lettera a Erna Geiger, una corrispondente della Germania dell'Est che aveva messo Biancani in contatto con un paio di collezionisti sovietici:

Achminov, di Leningrado, non riesco a capire con precisione che cosa faccia. Ogni quindici giorni cambia indirizzo, o meglio, mi ordina perentoriamente di scrivergli in un altro posto. In tutte queste località, tre o quattro, ha una casella postale. Credo sia un collezionista di libri d'arte, e di cartoline, perché mi ha chiesto soprattutto libri d'arte in cambio di cartoline. [...] D'altro canto, da noi, è facile trovare libri d'arte e nemmeno molto cari, mentre da loro ce ne sono pochissimi, di alcuni autori introvabili e in generale con dei prezzi a mercato nero che vanno alle stelle⁸⁸.

Biancani sembra dunque intuire che al suo collezionismo corrisponde nel contesto sovietico un vero e proprio commercio. Viene da pensare che questo Achminov, con le sue precauzioni, fosse davvero a tutti gli effetti un *farcovščik*, un commerciante del mercato nero. I libri d'arte in particolare – anche di poco pregio, come ad esempio la collana *I maestri del colore* edita da Fabbri – avevano infatti un gran valore nel contesto sovietico, in seguito all'enorme interesse che dopo il Disgelo suscitava tutto ciò che fosse occidentale⁸⁹. Del resto, comprendere le dinamiche del collezionismo sovietico, a cavallo tra legalità e fioritura del mercato nero non era certo semplice dall'esterno⁹⁰.

⁸⁶ Tinčenko 2013.

⁸⁷ Ivi.

⁸⁸ Lettera del 8.3.1979, ISCR/FB, Serie III, Busta XXXIII, Fasc. 169.

⁸⁹ «The interest in foreign exhibitions which was manifested in the Soviet Union at the end of the Fifties can only be compared with the excitement surrounding important football matches. [...] Young people imbibed all kinds of information about modern art; any book or magazine with even inferior reproductions of modern masters, or merely one word about their work, instantly vanished from the shops. Large numbers of people, who had only recently thought Shishkin and Repin the unsurpassed summits of world painting, suddenly realised that art as a whole and modern art in particular was something different from that which Soviet propaganda had for decades been criticising so harshly» (Golomshtok, Glezer 1977, p. 89). Cfr. anche Sjeklocha, Mead 1967.

⁹⁰ Come sostengono Misler e Tonini: «Più difficile è, dal punto di vista europeo, cogliere i meccanismi del collezionismo russo in epoca sovietica, perché totalmente alieni alla nostra esperienza» (Misler, Tonini 2009, p. 5). Su Franco Miele, un famoso collezionista italiano di arte sovietica, cfr. Argan 2020.

Il quadro che emerge risulta dunque piuttosto paradossale: un appassionato militante comunista italiano scambia cartoline di propaganda, tra gli altri, con un *émigré*, uno studioso in aria di dissidenza e un “contrabbandiere”. Il collezionismo, che nel contesto di Biancani è “militante”, dall’altra parte della cortina ha segno opposto ed è marcato per lo più come attività antisovietica⁹¹, varcando dunque non solo confini geografici, ma anche di convinzioni politiche.

4. *La collezione*

La rete di scambi descritta, per bizzarra che sia, risulta assai efficace: come si è detto, la collezione alla scomparsa di Biancani si aggira intorno ai 13.000 pezzi⁹². La prima sezione inventariata consta di 2158 pezzi, raccolti da lui stesso in 23 raccoglitori organizzati per tematica, che coprono un arco temporale dall’inizio del ’900 al 1981. Per quanto riguarda lo stato di conservazione, le cartoline sono, con poche eccezioni, in buone o ottime condizioni, nonché intonse; prevalgono lavori di grafica, ma alcuni album – in particolare quelli presovietici – sono dedicati a riproduzioni di pittura. Rare le fotografie. Il *fil rouge* resta la tematica politica, declinata con grande varietà; visto che spesso i corrispondenti mandano altri materiali e Biancani non è poi così rigido nelle sue preferenze, la collezione si arricchisce di temi e periodi ulteriori. Come racconta in una lettera a Fajrštejn del 1980, oltre agli anniversari, colleziona:

In ordine di importanza: – le cartoline che hanno per soggetto la Rivoluzione d’Ottobre e la Guerra Civile, stampate dal 1917 al 1930; – le cartoline che hanno per soggetto la Rivoluzione del 1905 e il movimento operaio rivoluzionario russo fino al 1917, stampate dal 1905 al 1930. Poi, quelle sul decreto della pace, della terra ai contadini, della elettrificazione, della industrializzazione, dell’elezione di ogni tipo di Soviet, del Partito, del Komsomol, dell’Armata Rossa, di Lenin, di Stalin, sempre stampate dal 1917 al 1930. [...] Non colleziono cartoline che riproducono monumenti, statue, sculture, ritratti di uomini politici, fotografie. Non voglio allargare troppo il campo della ricerca. Non colleziono le cartoline d’arte (politico-artistiche, sì) tranne che per pochi autori di cui ti parlerò in altra occasione⁹³.

Oltre al soggetto degli “anniversari”, la prima sezione della collezione presenta raccoglitori dedicati al tema militare, a Leningrado, a Stalin e a paesaggi. Cospicua, ovviamente, anche la cosiddetta “Leniniade”, ovvero le opere dedicate al leader dei bolscevichi. In seguito alla Rivoluzione, infatti, la car-

⁹¹ Cfr. Brodskij 1992.

⁹² In Italia, l’unica collezione nota e comparabile è quella di Sandretti, più incentrata però sulla pittura (cfr. Bertelé 2015, Burini 2016).

⁹³ Lettera a Fajrštejn del 21.4.1980 (CSAR/FB, Scatola 14, Fasc. “Fajrštejn”).

tolina diventa una vera e propria “enciclopedia” della vita sovietica, che tutto vede e tutto diffonde. Si veda questo programma di stampa delle Edizioni di Stato⁹⁴ del 1924:

Considerando la diffusione di massa delle cartoline tra gli ampi strati della popolazione, i requisiti delle Edizioni di Stato per quanto riguarda il programma e il piano editoriale delle cartoline sono molto severi [...] Le cartoline nella nostra epoca non devono avere solo un “aspetto piacevole”, ma devono conquistarsi la funzione di propaganda itinerante delle nuove idee, della nuova quotidianità, dell’arte e della produzione contemporanea e sostituire in qualche misura i materiali per le scuole, i club, le comunità agricole, ecc, su tutta una serie di questioni⁹⁵.

Militanza e pervasività sono dunque le caratteristiche principali di questi oggetti che, come abbiamo visto, vengono pubblicati con tirature impressionanti: sono di piccolo formato e di prezzo abbordabile, caratteristiche che ne fanno una sorta di “braccio armato” della propaganda sovietica, stranamente ancora poco studiato⁹⁶. Il legame con il *plakat* – il manifesto di propaganda – è evidente: essi condividono spesso anche gli autori, o, più precisamente, la difficoltà di risalirvi. Con poche eccezioni, reperire notizie sugli autori di grafica è infatti assai difficile: accade anche non di rado che l’autore non sia indicato affatto. L’assenza di questa e altre informazioni sembra essere stata la prassi anche per le riproduzioni di opere d’arte, tanto che Fajnshtejn se ne lamenta in un articolo del 1972, in cui esorta alla standardizzazione della produzione, in termini di qualità della carta, di formato, ma anche di dati forniti sul verso⁹⁷. In altri casi, sebbene indicato, l’autore resta avvolto nell’anonimato⁹⁸. Questo aspetto è eloquente circa la funzione sociale della cartolina nel contesto sovietico, in cui essa pare considerata espressione di un immaginario collettivo, più che di un singolo artista, cosa che ricorda l’arte sacra e popolare, in particolare il *lubok*, la tipica stampa popolare russa. Del resto, il legame tra questo e la giovane propaganda sovietica è già stato esplorato e trova compiuta incarnazione nelle figure di Vladimir Majakovskij e Dmitrij Moor, padri del manifesto politico post-rivoluzionario⁹⁹.

In questa grande varietà di epoche, di tecniche e di soggetti, nella collezione Biancani spicca un primo corpus: le cartoline d’anniversario della Rivoluzione costituiscono quasi la metà della sezione inventariata, alcune delle quali

⁹⁴ Chiamate prima GIZ, poi OGIZ, poi IZOGIZ e dal 1938 *Iskusstvo*.

⁹⁵ Čapkina 1993, p. 176.

⁹⁶ Sulle cartoline in contesto russo, ma solo precedente agli anni ’20 del Novecento cfr. Rowley 2008, 2009, 2013. Cfr. anche Bertelé 2018.

⁹⁷ Fajnshtejn 1972.

⁹⁸ Si prenda l’esempio di tale A. Bojkov, designer di più di trenta cartoline conservate nella collezione, sul quale non è stato possibile reperire alcuna informazione. Sulla questione cfr. anche Čapkina 1993, p. 174.

⁹⁹ Norris 2006.

risalenti addirittura al 1918. Per il primo anniversario dell'Ottobre, infatti, ne furono emesse varie serie, divenute nel tempo piuttosto rare. Biancani riesce a procurarsi i ritratti dei leader rivoluzionari emessi nel 1918 dall'Ufficio Centrale per l'organizzazione dei festeggiamenti presso il Soviet di Pietroburgo¹⁰⁰. I ritratti di Marx¹⁰¹ e di Lenin¹⁰² (fig. 2) erano stati eseguiti da Vasilij Semënovič Svarog (1884-1946), mentre quelli di Engels¹⁰³ e di Lunačarskij¹⁰⁴ erano opera di Michail Viktorovič Rundal'cev (1871-1935)¹⁰⁵. Nella collezione si trovano anche alcuni esempi della cosiddetta "serie del giubileo": foto di sculture, monumenti e lapidi, previsti dal piano di "propaganda monumentale"¹⁰⁶ di Lenin e spesso apparse o conservate solo in cartolina, caratteristica che le rende particolarmente preziose dal punto di vista storico-artistico¹⁰⁷. Fino alla fine degli anni Venti stili e tecniche sono assai diversi tra loro: «Erano tempi "vegetariani", come li aveva definiti Achmatova, cioè ancora relativamente tolleranti nei confronti della diversità, almeno in arte. Perciò anche le cartoline erano dei tipi più svariati»¹⁰⁸. Gli anni Trenta mostrano un'omologazione verso i dettami del realismo socialista, mentre i Quaranta sono caratterizzati dall'influenza della Grande Guerra Patriottica, di cui diremo oltre. Questi decenni sono comunque meno rappresentati nella sezione "Ottobre rosso": la difficoltà di reperimento era dovuta in parte alla lontananza temporale, ma anche al fatto che questo specifico genere di cartolina sarebbe entrata nell'uso di massa nel dopoguerra. Infatti, questo filone della collezione si fa ricchissimo a partire dagli anni '50, in particolare di opere grafiche. Cambia anche lo stile: «Dopo la morte di I. Stalin anche le cartoline illustrate si liberano progressivamente dal carico ideologico. Persino su quelle di auguri per il Primo Maggio, non è la "massa senza volto", ma vivaci volti a guardarci dalla cartolina»¹⁰⁹.

Particolarmente cospicua la produzione di Ivan Jakovlevič Dergilëv (1926-1997), considerato il «classico della cartolina sovietica»¹¹⁰, con tirature a volte superiori ai 10 milioni, di cui nella collezione di Biancani sono conservati 37

¹⁰⁰ Cfr. Fajnštein 1976, p. 56.

¹⁰¹ CSAR/CB2.

¹⁰² CSAR/CB4.

¹⁰³ CSAR/CB3.

¹⁰⁴ CSAR/CB5.

¹⁰⁵ Si trova anche la variante Rundal'cov. Si noti che Rundal'cev, dopo aver eseguito prima il ritratto di Kerenskij, poi aver preso parte ai festeggiamenti per il primo anniversario della Rivoluzione, nel 1920 avrebbe lasciato la Russia sovietica per non farvi più ritorno.

¹⁰⁶ Cfr. Bertelé 2021.

¹⁰⁷ Sul fenomeno si veda Zabočen' 1968. Nella collezione, tra queste i ritratti in scultura di Rousseau, Radiščev, Nikitin, Hugo, ma anche la foto dell'opera dello scultore S.T. Kononov dedicata a Stepan Razin, inaugurata da Lenin sulla Piazza Rossa nel 1919 e oggi conservata al Museo Russo (Fajnštein 1976, p. 57).

¹⁰⁸ Čapkina 1993, p. 177.

¹⁰⁹ Čapkina 1993, p. 262.

¹¹⁰ Ivan Dergilëv.

pezzi (fig. 3)¹¹¹. È a lui, a quanto pare, che si deve l'invenzione della fotocartolina da allestimento¹¹² e l'uso estensivo di motivi floreali nella veste grafica. Più famoso per la sua produzione di manifesti di propaganda è invece un altro nome ricorrente, quello di Konstantin Konstantinovič Ivanov (1921-2003), autore tra l'altro dell'attuale stemma di Mosca, adottato nel 1993. Più di 80 sono le cartoline emesse nel solo 1967, per il cinquantesimo anniversario della rivoluzione. Particolare dal punto di vista iconografico, la serie elaborata da Rem Machmudovič Bagautdinov per l'occasione (fig. 4)¹¹³. Anche lui meglio conosciuto per la produzione di *plakaty* è Michail Abramovič Gordon, membro del collettivo leningradese di grafici «Boevoj Karandaš» [*La matita da combattimento*]¹¹⁴: nella cartolina riprodotta (fig. 5)¹¹⁵, si può riscontrare la presenza del tema del cosmo, che comincia a essere ricorrente dall'inizio degli anni '60, nonché il ritorno a uno stile più minimalista rispetto ai decenni precedenti. È vero, però, che la produzione di decennio in decennio si fa sempre più monotona e stilizzata:

La cartolina illustrata dagli anni Sessanta si sviluppa in due principali direzioni: quella infantile e quella di auguri. La seconda, di propaganda di massa, è meno interessante: facendo propri tutti i difetti della produzione di manifesti degli ultimi decenni, essa si trasforma repentinamente in una raccolta di vuoti simboli, cercando di coprire la debolezza delle immagini con la parola magica "ideologia"¹¹⁶.

Questa monotonia di immagini è riscontrabile anche nel secondo corpus più cospicuo della parte inventariata: quella dedicata al 9 maggio – giorno della vittoria nella Grande Guerra Patriottica – in cui ricorrono la torre del Cremlino, i fuochi d'artificio, il nastro e il numero 9. Si veda ad esempio questa edizione ucraina del 1972, opera del grafico ucraino Oleksandr Ivanovič Miklovda (1940-2002) (fig. 6)¹¹⁷. Si noti, infatti, che nella collezione di Biancani non si trovano solo cartoline con iscrizioni in russo, ma anche in altre lingue dell'URSS, come ucraino, estone, lettone, lituano, bielorusso e georgiano. A volte, nelle cartoline delle Repubbliche sovietiche – in linea con lo slogan «nazionale nella forma, socialista nel contenuto» – ricorrono motivi folclorici, come ad esempio nell'illustrazione che presenta un esemplare lettone (fig. 7)¹¹⁸.

Estremamente interessante e raro il corpus di cartoline edito proprio durante la guerra, che occupano due album. Come scrive Čapkina:

¹¹¹ CSAR/CB676.

¹¹² In russo definita *postanovočnaja*.

¹¹³ CSAR/CB385.

¹¹⁴ Cfr. Matafonov.

¹¹⁵ CSAR/CB186.

¹¹⁶ Čapkina 1993, p. 262.

¹¹⁷ CSAR/CB922.

¹¹⁸ CSAR/CB593.

Negli anni della Grande Guerra Patriottica la cartolina sovietica diviene non solo la più efficace e comprensibile forma di agitazione e propaganda, ma recupera anche l'iniziale funzione di spedizione postale che aveva perso negli anni '30. Essa si fa più varia nei soggetti e nei generi. Se il *plakat* è ancora frenato dalla severità di norme e scopi, la cartolina invece comincia a raccontare quanto preoccupava le persone al fronte e nelle retrovie. Essa si libera dai dogmi ideologici¹¹⁹.

Ricompare la satira. Si veda ad esempio, la carta postale a firma di D. Moor (fig. 8)¹²⁰, che recita a proposito di Hitler: «Pensava che andasse così... E invece è andata così». La qualità è bassa, a causa della scarsità di carta e inchiostro, e le tirature relativamente molto più limitate: tra le 5 e le 200 mila. La produzione però è inarrestabile, veloce e assai cospicua. Le illustrazioni raccontano della vita al fronte e nelle retrovie, ma con il prolungarsi della guerra aumentano i toni eroici e si assiste anche al recupero di figure storiche che incarnano passate vittorie, come Aleksandr Nevskij, Michail Kutuzov o Aleksandr Suvorov (fig. 9)¹²¹. Immancabili, ovviamente, Lenin e Stalin, ma anche le bandiere degli Alleati. In un esemplare destinato al fronte (fig. 10), ovvero una cartolina di auguri per l'anno nuovo, si legge: «Nostro amato! Inviamo a te e ai tuoi compagni di battaglia i migliori auguri per il nuovo anno! Il nostro desiderio per voi è che vi battiate con coraggio, senza risparmiare il nemico! Ricordatevi che tutto il nostro Paese segue le vostre imprese! Avanti fino alla vittoria!». Mentre la lettera imbustata dai bambini porta la scritta: «Papà, dagli ai tedeschi!»¹²². In alcuni casi, il verso riporta iscrizioni a mano e fa riemergere spaccati strazianti del tempo di guerra.

Quanto sopra non pretende in alcun modo di essere descrizione esaustiva della collezione, che, come si può capire, costituisce una fonte ricchissima dal punto di vista storiografico, artistico e culturale. Non è rimasta, purtroppo, testimonianza di come Biancani interpretasse questo vasto materiale, ma è certo che egli utilizzava le cartoline come “chiave di lettura” delle evoluzioni socio-politiche in URSS, così difficili da cogliere dall'esterno nel clima “blindato” della Guerra Fredda.

Una recensione dattiloscritta sul volume del 1978 dell'amico Mario Donadei «L'Italia delle cartoline. 1919-1945», rintracciata tra le carte di Biancani e presumibilmente ascrivibile proprio a lui, fa trapelare l'occhio del collezionista, allenato all'interpretazione iconografica della propaganda:

Il volume si presenta con pulita eleganza: tutte le cartoline sono fedelmente riprodotte a colori, il che consente, oltre a una completa fruizione estetica, una “lettura” più attenta del linguaggio delle cartoline e un'individuazione più puntuale delle costanti dell'icono-

¹¹⁹ Čapkina 1993, p. 238.

¹²⁰ CSAR/CB1990.

¹²¹ CSAR/CB2034.

¹²² CSAR/CB2036.

grafia propagandistica. Anche il lettore digiuno di letture “colte” potrà fare le sue valutazioni e la propria analisi. Scoprirà, o riscoprirà, se ha già avuto esperienza personale della iconografia o della cartellonistica fasciste, i caratteristici indirizzi figurativi di quell’arte minore di regime: dalla tendenza a imbestiare il soggetto-milite-eroe raffigurato, ingrandendone a dismisura i piedi, le gambe, le mani, rimpicciolendone la testa, o esaltandone alcuni tratti somatici [...]; all’altra, quella dei primi tempi, filata da un déco imbastardito, che alterna spavalderie alla *Za La Mort* e volti spiritualizzati – si fa per dire – non si sa bene se dalla deboscia o dalla cocaina o da una retorica mortuaria ultradannunziana. A ben guardare, nella bella raccolta di Mario Donadei c’è tutto l’armamentario, tutto il trovarobato ideologico e sottoculturale fascista: basta guardare¹²³.

«Basta guardare» e Biancani guarda le migliaia di cartoline che ha ormai raccolto, assicurandosi però, come gli era consono, che la sua fede comunista non lo renda un «gattino cieco».

5. Conclusioni

La ricostruzione della ricca rete relazionale in cui si inserisce la figura di Biancani ha permesso di evidenziarne il “ruolo connettivo” nel contesto delle relazioni italo-sovietiche, soprattutto in Piemonte. La sua fede nel comunismo e la curiosità nei confronti del mondo del socialismo reale sono senza dubbio i motori principali delle sue innumerevoli attività, tra le quali un posto assai rilevante è riservato alla raccolta di cartoline. Come abbiamo visto, si tratta di ben più di un’attività personale di ricerca, perché «la cartolina riuniva intere generazioni, creando un unico spazio artistico, fatto di immagini, simboli e soggetti comprensibili a tutti»¹²⁴. Biancani diventa dunque anche un agente di costruzione di quel «image world» di cui parla la Poole e il suo collezionismo una «visual economy», in senso stretto a tratti, tanto che alcuni dei suoi corrispondenti ci vivono. Questo patrimonio condiviso è caratterizzato da una forte carica ideologica, tanto che risponde più a dinamiche sovietiche, che “occidentali”. Questo vale per la concezione di collezionismo, ma anche per il repertorio stesso di immagini: più che essere rappresentazioni “realistiche” del loro referente, esse lo costruiscono. Come ha notato Evgenij Dobrenko a proposito della cultura visiva staliniana:

Il realismo socialista è inteso in questo contesto come istituzione sociale fondamentale dello stalinismo: un’istituzione di produzione del socialismo. In quanto tale, adempie anche, all’occorrenza, a funzioni estetiche, il che non implica, ovviamente, che il realismo socialista sia da considerare arte [...] La sua funzione principale è quella di creare il socialismo, la realtà sovietica, non un artefatto. O meglio: una realtà-artefatto¹²⁵.

¹²³ ISRC/FB, Serie III, Busta XXXIII, Fasc. 169.

¹²⁴ Suslenkov 2008, p. 3.

¹²⁵ Dobrenko 2007, pp. 6-7.

Se il collezionismo è generalmente considerato strumento di preservazione della memoria¹²⁶, nel caso di Biancani sembra più svolgere una funzione di *creazione* di memoria. Attraverso il suo collezionismo “militante”, Biancani partecipa a questo processo di creazione della realtà sovietica: egli costruisce, partecipa – e fa partecipare – a un comune immaginario visivo transnazionale.

Riferimenti bibliografici / References

- Accattoli A., Leont'ev Ja. (2020), *Vladislav Aleksandrovič Kobyljanskij*, in *Russi in Italia: dizionario*, <<http://www.russinitalia.it/dettaglio.php?id=559>>, 13.12.2022.
- Argan G. (2020), *Avanguardia, arte non conformista e guerra fredda: Franco Miele, un intellettuale italiano alla scoperta dell'arte sovietica*, «eSamizdat», n. XIII, pp. 231-249.
- Benjamin W. (2017), *Tolgo la mia biblioteca dalle casse*, Milano: Mondadori Electa.
- Bertelé M. (2015), *Arte russa e sovietica nelle cartoline illustrate della collezione Sandretti*, in *Russi in Italia*, <<http://www.russinitalia.it/cartoline.php?anno=1990>>, 13.12.2022.
- Bertelé M. (2018), *The Soviet Picture Postcard as a Transmedial Object of Mass Culture and Ideological Practice*, in *Ästhetiken des Sozialismus. Populäre Bildmedien im späten Sozialismus (Socialist Aesthetics. Visual Cultures of Late Socialism)*, Köln: Böhlau, pp. 38-60.
- Bertelé M. (2021), *Propaganda monumentale*, in *Enciclopedia dell'arte contemporanea*, Roma: Treccani, vol. 3, pp. 771-774.
- Boarelli M. (2007), *La fabbrica del passato. Autobiografie di militanti comunisti (1945-1956)*, Milano: Feltrinelli.
- Brodskij B. (1992), *Tesori vietati. Il collezionismo privato in Unione Sovietica: capolavori e misteri di una passione proibita*, Firenze: Ponte alle Grazie.
- Bugaevič K. (1966), *Otkrytka v arsenale pedagoga* [La cartoline nell'arsenale del pedagogo], «Sovetskij kollekcjoner», n. 5, pp. 91-98.
- Burini S. (2016), *Cultural Memory as Semiotic Mechanism in Art*, in *Memory as the Subject and Instrument of Art Studies*, a cura di E.A. Bobrinskaya, A.S. Korndorf, Mosca: State Institute of Art Studies, pp. 64-73.
- Calandri M., Bologna P., a cura di (1982), *Gli italiani sul fronte russo*, Bari: De Donato.
- Čapkina M. (1993), *Chudožestvennaja otkrytka* [La cartolina d'arte], Mosca: Galart.

¹²⁶ Benjamin 2017.

- Caporale V. (2012), *Velso Mucci*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 77, Roma: Treccani, *ad vocem*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/velso-mucci_%28Dizionario-Biografico%29/>, 26.10.2022.
- Dobrenko E. (2007), *Politèkonomija sočrealizma* [Politonomia del realismo socialista], Mosca: Novoe Literaturnoe Obozrenie.
- Fajńštejn È.V. (1967), *Russkie revoliucionnyje otkrytki (1905-1907)* [Le cartoline russe rivoluzionarie], «Sovetskij kollekcijoner», n. 5, pp. 83-90.
- Fajńštejn È.V. (1972), *Bol'sie problemy malen'koj otkrytki* [Grandi problemi della piccola cartolina], «Chudožnik», n. 5, p. 52.
- Fajńštejn È.V. (1976), *V mire otkrytki* [Nel mondo della cartolina], Mosca: Planeta.
- Fajńštejn È.V., Šleev V.V. (1960), *Chudožestvennyje otkrytki i ich sobranie* [Le cartoline d'arte e la loro collezione], Mosca: Izogiz.
- Germanetto G. (1931), *Memorie di un barbiere*, Parigi: Edizioni di Cultura Sociale [prima edizione nella traduzione russa: Germanetto G. (1930), *Zapiski cirjul'nika*, Mosca-Leningrado: Zemlja i fabrika].
- Germanetto G., Robotti P. (1952), *Trent'anni di lotte dei comunisti italiani, 1921-1951*, Roma: Edizioni di Cultura Sociale.
- Giovana M. (1992), *Il caso De Marchi. Un comunista italiano dall'Ordine Nuovo al cinema documentaristico sovietico (1918-1937)*, Milano: Franco Angeli.
- Golomshtok I., Glezer A. (1977), *Unofficial art from the Soviet Union*, London: Secker & Warburg.
- Ivan Dergilëv – *klassik sovetskij otkrytki* (2008), «Russkoe Iskusstvo», <<https://web.archive.org/web/20090409082807/http://www.rusiskusstvo.ru/exhibitions/moscow/a2079>>, 20.11.2022.
- Höbel A. (2017), *Dal "terribile 1956" alla "solidarietà nazionale". Il Pci, il Psi e la Rivoluzione d'Ottobre*, in *Sfumature di rosso: La Rivoluzione russa nella politica italiana del Novecento*, Torino: Accademia University Press, <<http://books.openedition.org/aaccademia/2309>>, 7.9.2023.
- Kaminskij O. (2020), *Kazimir Vladislavovič Kobyljanskij*, <<https://proza.ru/2020/10/15/492>>, 30.10.2022.
- Mana E. (2004), *Culture politiche in una provincia bianca*, in *Culture politiche e territorio in Italia. 1945-2000*, a cura di A. Castagnoli, Milano: Franco Angeli, pp. 146-158.
- Marino C. (1982), *Biancani, un uomo di dialogo e di ricerca*, «La guida», 1 gennaio, p. 3.
- Matafonov V.S. (1977), *Boevoj karandaš* [La matita da combattimento], Leningrado: Chudožnik RSFSR.
- Misler N., Tonini L. (2009), *Premessa*, in *Il collezionismo in Russia: da Pietro I all'Unione Sovietica*, Atti del convegno (Napoli, 2-4 febbraio 2006), a cura di L. Tonini, Napoli: Artistic & Pub. Co.
- Morto il massacratore di Boves nell'incendio della sua villa* (1976), «L'Unità», 15 luglio, p. 23.

- Nissim G. (2007), *Una bambina contro Stalin: l'italiana che lottò per la verità su suo padre*, Milano: Mondadori.
- Norris S. (2006), *A war of images: Russian Popular Prints, Wartime culture, and National Identity, 1812-1945*, DeKalb, IL: Northern Illinois University Press.
- Pons S. (2021), *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, Torino: Einaudi.
- Poole D. (1997), *Vision, Race, and Modernity: A Visual Economy of the Andean Image World*, Princeton: Princeton University Press.
- Potapova Z.P. (1978), *Džermanetto Džovanni*, «Bol'shaja Sovetskaja Enciklopedija», <<https://dic.academic.ru/dic.nsf/bse/84064/Джерманетто>>, 2.11.2022.
- Romeo I. (2017), *L'Alba" racconta il viaggio Cgil in Urss alla ricerca dei prigionieri italiani*, <<https://www.strisciarossa.it/lalba-racconta-il-viaggio-della-cgil-in-urss-alla-ricerca-dei-prigionieri-italiani/>>, 14.11.2022.
- Rowley A. (2008), *Popular Culture and Visual Narratives of Revolution: Russian Postcards, 1905-1922*, «Revolutionary Russia», n. 21, 1, pp. 1-31, <<http://doi.org/10.1080/09546540802085495>>.
- Rowley A. (2009), *Monarchy and the Mundane: Picture Postcards and Images of the Romanovs, 1890-1917*, «Revolutionary Russia», n. 22:2, pp. 125-152, <<http://doi.org/10.1080/09546540903274618>>.
- Rowley A. (2013), *Open Letters: Russian Popular Culture and the Picture Postcard 1880-1922*, Toronto: University of Toronto Press.
- Santangelo V. (2022), *Antifascismo, Resistenza e partito comunista: un "indimenticabile" '56*, «Il presente e la storia», n. 100, pp. 207-259.
- Sjeklocha P., Mead I. (1967), *Unofficial art in the Soviet Union*, Berkeley-Los Angeles, CA: University of California Press.
- Soave S. (1981), *Ricordo di «Pino» Biancani*, «Notiziario dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e Provincia», n. 20, pp. 81-86.
- Suslenskij V.E. (2008), *Živopis' socrealizma v sovetskich otkrytkach* [La pittura del realismo sovietico nelle cartoline sovietiche], in A.L. Rubinčik, *Živopis' socrealizma v sovetskich otkrytkach*, Mosca: Magma, pp. 3-7.
- Tinčenko Ja. (2013), *Sovetskoe kollekcionirovanie: kak èto bylo* [Il collezionismo sovietico: come stavano le cose], «Antikvar», n. 1-2 (disponibile anche online <<https://antikvar.ua/sovetskoe-kollekcionirovanie/>>, 14.11.2022).
- Vaglica L. (2006), *I prigionieri di guerra italiani in URSS. Tra propaganda e rieducazione politica: «L'Alba» 1943-1946*, Roma: Prospettiva Editrice.
- Vitkovskij E.V. (1994-1995), *My žili togda na planete drugoj* [Vivevamo a quel tempo su un altro pianeta], Mosca: Moskovskij rabočij, 4 voll.
- Vittoria A. (2006), *Storia del PCI. 1921-1991*, Roma: Carocci.
- Zabočen' M. (1968), *Pamjatniki, sochranivšiesja tol'ko na otkrytkach* [Monumenti conservati solo nelle cartoline], «Sovetskij kollekcjoner», n. 6, pp. 135-142.
- Zaslavskij V. (2004), *Lo stalinismo e la sinistra italiana. Dal mito dell'Urss alla fine del comunismo. 1945-1991*, Milano: Mondadori.

- Zilper N. (2006), *Andrej Savine – kolekcioner materialov ruskogo zarubež'ja* [Andrej Savine, un collezionista di materiali dell'emigrazione russa], «Bibliografija», n. 4, pp. 133-138 (disponibile anche online in versione abbreviata in inglese: *André Savine as a collector*, <<https://dc.lib.unc.edu/cdm/savine/collection/rbr/>>, 11.11.2022).
- 135.000 otkrytok* [135.000 cartoline] (1980), «Večernjaja Moskva», 18 ottobre, p. 2.

Appendice

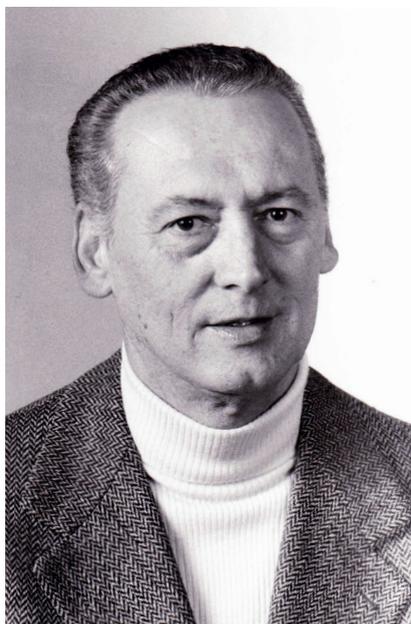


Fig. 1. Giuseppe (Pino) Biancani

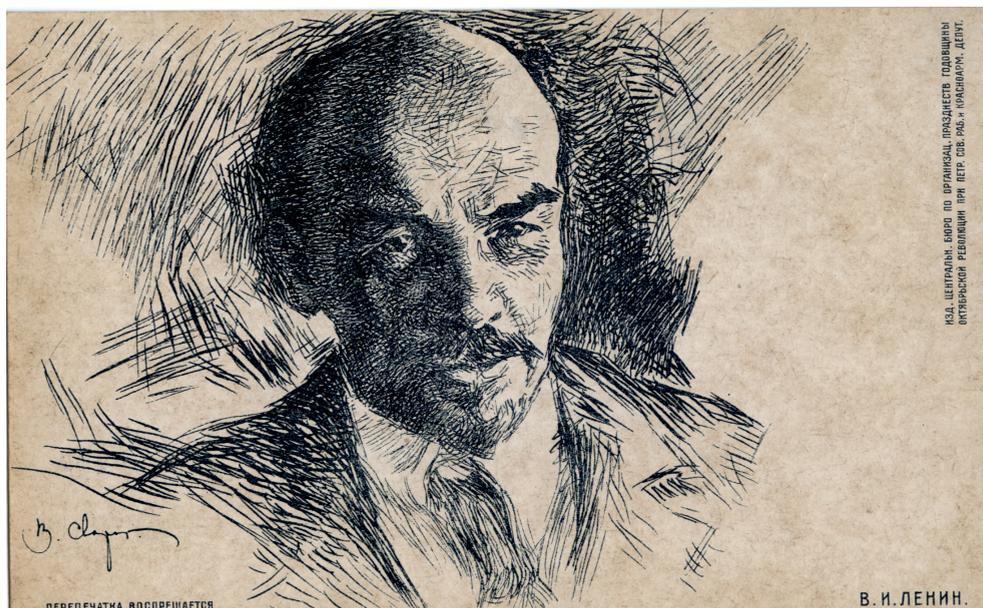


Fig. 2. V.S. Svarog, *V.I. Lenin*, ed. Central'n. bjuro po organizac. prazdnestv oktjabr'skoj revoljucii pri petr. sov. rab. i krasnoarm. deput. [1918?]



Fig. 3. I.J. Dergilëv, *Slava Oktjabrju!* [Gloria all'Ottobre!], ed. Ministerstvo Svjazi SSSR, 1977



Fig. 4. R.M. Bagautdinov, *50. Respubliku Sovetov v bojach otstojali* [La Repubblica dei Soviet è stata difesa nelle battaglie], ed. Sovetskij Chudožnik, 1967



Fig. 5. M.A. Gordon, 1917. *Slava velikomu Oktjabrju!* [Gloria al grande Ottobre!], ed. Izogiz, 1963



Fig. 6. O.I. Miklova, 9 Travnja - *svjato peremogi!* [9 maggio - Festa della Vittoria!], ed. Radjans'ka Ukraina, 1972



Fig. 7. D. Kokina, 1917, ed. Liesma, 1973

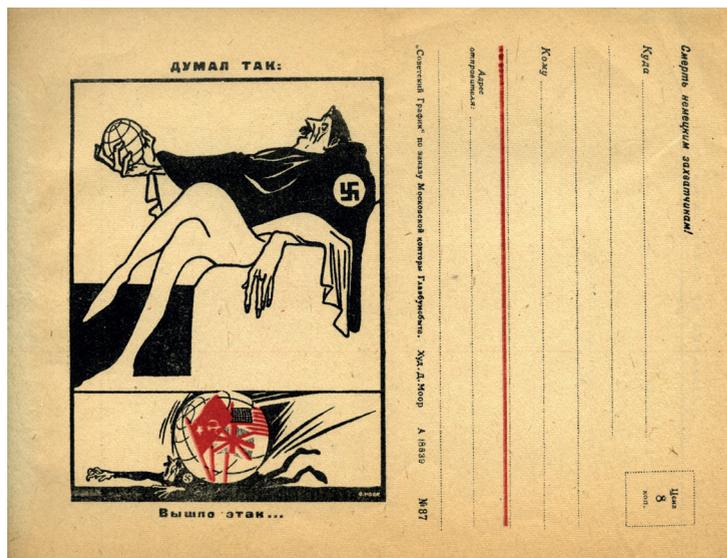


Fig. 8. D. Moor, *Dumal tak... A vyšlo tak* [Pensava che andasse così... E invece è andata così], ed. Sovetskij Grafik [194?]

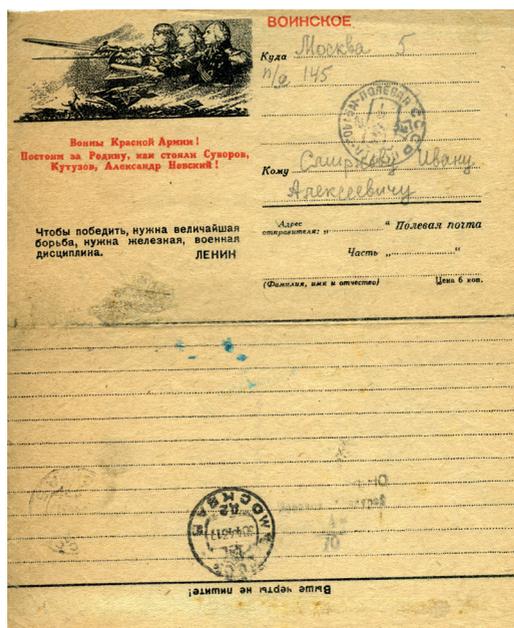


Fig. 9. *Voiny Krasnoj Armii! Postojim za Rodinu, kak stojali Suvorov, Kutuzov, Aleksandr Nevskij!* [Guerrieri dell'Armata Rossa! Difendiamo la Patria, come l'hanno difesa Suvorov, Kutuzov, Aleksandr Nevskij!] [194?]

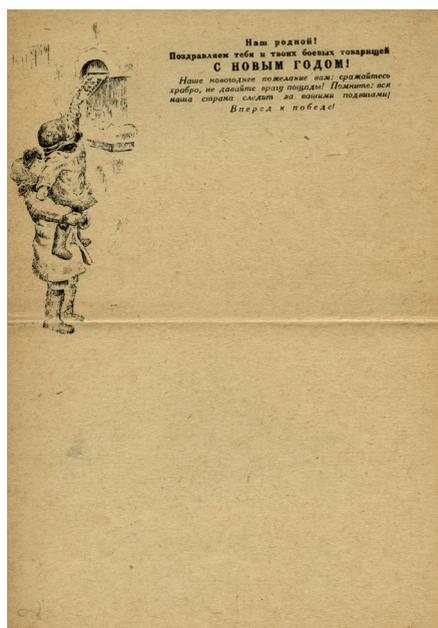


Fig. 10. *Naš rodnoj! Pozdravljajem tebjja i tvoich boeuych tovariščej s Novym Godom!* [Nostro amato! Inviemo a te e ai tuoi compagni di battaglia i migliori auguri per il nuovo anno!] [194?]

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

Texts by

Luca Andreoni, Caesar A. Atuire, Selena Aureli, Silvia Baiocco, Tania Ballesteros-Colino, Paola Beccherle, Enrico Bertacchini, Fabio Betti, Silvia Blasio, Mara Cerquetti, Eleonora Cutrini, Pablo De Castro Martín, Mara Del Baldo, Paola Demartini, Pierre-Antoine Fabre, Patrik Farkaš, Pieruigi Feliciati, Olaia Fontal, Pier Franco Luigi Fraboni, Giorgio Fuà, Maria Gatti Racah, Alessio Ionna, Luciana Lazzeretti, Andrea Longhi, Rodolfo Maffeis, Carolina Megale, Erica Meneghin, Stefano Monti, Stefania Oliva, Paola M.A. Paniccia, Cecilia Paolini, Iolanda Pensa, Gianni Petino, Pietro Petrarola, Martin Piber, Pio Francesco Pistilli, Jessica Planamente, Andrea Sabatini, Giovanna Segre, Valerio Temperini, Marco Tittarelli, Marta Vitullo, Eliška Zlatohlávková

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

